ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 14 Aprile 1923* MATTINO NUM. 89

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordinaria	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Ediz. del LUNEDI'	Italia e Colonie	» 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza in una sola colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5. - Avvisi Commerciali (anche in testo a pag. 4) ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti cinematografici Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8 — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Il Convegno franco-belga

Malessere francese; Poincaré contro Millerand? - Nè soste nè debolezze - Nuovo piano per le riparazioni: la priorità della Francia per 26 miliardi di marchi oro.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 13, notte.

Per quanto non si abbiano fino a questo momento particolari positivi circa le conversazioni di oggi, si conferma l'impressione sorta nei giorni scorsi, che la politica francese attraversi un momento di delicatezza estrema. Sin dal primo mattino parole di Quai d'Orsay, Theunys e Jaspar hanno potuto convincersi del malessere profondo prodotto a Parigi nel corso degli ultimi giorni dall'affermarsi di due politiche diametralmente opposte. Scopo essenziale del viaggio dei due ministri belgi era di eliminare i troppi elementi di confusione che rendono attuale e contraddittoria la condotta dei due Governi, così verso gli altri paesi come verso la Germania. Ma le prime descrizioni fatteci ripetutamente dai colleghi di oggi obbligherebbero a contemplare invece la probabilità che la confusione sopravvivrà anche alla nuova conferenza.

Le divergenze di vedute esistenti in seno allo stesso Governo francese sono infatti di quelle che non è facile eliminare. Non avremmo potuto rilevarle in una congiuntura in cui è dovere di tutti, e in primo luogo della stampa, non alimentare con inutili pettegolezzi una sterile diffidenza intorno all'azione di Governi da cui dipendono interessi generali di così grande portata, se lo stesso Poincaré non avesse creduto opportuno renderle di pubblica ragione, confidandosi in proposito con un anonimo collaboratore del «Figaro», giornale noto per essere uno dei suoi portavoce preferiti. Quello che scrive il «Figaro» già lo sapete: è un atto di accusa contro Millerand, a cui si rimprovera tiepidezza meno che di avere mutato dei propri poteri, impartendo a Loucheur istruzioni personali prima della sua partenza per Londra, col secondo fine di servirsi dell'ex-ministro per creare nel paese uno stato d'animo proprio ad una crisi di Gabinetto e fare quanto prima di lui un presidente del Consiglio docile ai suoi voleri, e capace di fare le elezioni contro il blocco nazionale.

Ci occuperemo a suo tempo, lasciando in ombra la persona del presidente della Repubblica, di questo rinascente di politica interna del viaggio di Loucheur. Ma la pubblicazione del «Figaro», fatta, come non è ormai più lecito mettere in dubbio, dietro suggerimento del presidente del Consiglio, presta a quel retroscena gravità e carattere interamente nuovi. In ogni caso, essa è interessante in quanto ci dà la misura dell'asprezza che divergenze personali conferiscono in questo momento a divergenze programmatiche che sarebbero già di per sè rilevantissime. I ministri belgi non devono aver avuto ogni se non troppe occasioni di constatarlo: essi si sono verosimilmente trovati di fronte a due concezioni, il cui accordo è tutt'altro che agevole. Da un lato l'intransigenza di coloro i quali nell'incidente Loucheur non vedono se non un pretesto per sostenere che bisogna a tutti i costi cancellare l'impressione di debolezza da esso prodotta nel mondo, e perciò insistere colla massima energia nella politica fatta sin qui, badare unicamente ad intensificare lo sfruttamento della Ruhr, e preparare per domenica un discorso di Dunkerque che priverà qualsiasi speranza soltanto di inglese di mutamento di rotta da parte dei Quai d'Orsay; dall'altra, la fretta di coloro che vogliono rifare il fronte unico fra gli Alleati, e lanciare un piano di accordi, sul quale la Germania possa essere invitata a discutere.

Poni, per così dire, fra l'incudine ed il martello, è naturale che Theunys e Jaspar abbiano indirizzato l'opera loro soprattutto in senso conciliativo, prodigandosi di arrivare ad un compromesso. E' quanto si può leggere fra le righe dei primi apprezzamenti ufficiosi preventivi, emessi stasera circa i colloqui in corso, per negare che questi ultimi abbiano avuto altro oggetto all'infuori dell'esame di questioni strettamente tecniche, quali la ripartizione del combustibile prelevato nella Ruhr, la ripartizione ed il pagamento delle spese di occupazione, il regime delle strade ferrate, ecc. Non altrimenti si procedette d'altronde in occasione dell'ultima Conferenza di Bruxelles.

Senonchè, dietro questo programma relativo alla ordinaria amministrazione dell'impresa franco-belga, pare che il compromesso cercato oggi si sia sforzato di stabilire sulla minore ambiguità possibile la necessità, di condurre di pari passo due istituti, ritenuti egualmente necessari per arrivare ad una liquidazione non sfavorevole della vertenza colla Germania. Analizzato cioè proclamare ancora una volta, *urbi et orbi*, la ferma decisione così della Francia come del Belgio di intensificare senza posa nè debolezze il prelevamento del coke dalle miniere occupate, e fornire al ministro Le Trocquer i mezzi *ad hoc*. I risultati raggiunti sino ad oggi, cioè il trasporto quotidiano di circa settemila tonnellate di combustibile, di cui cinquemila e cinquecento di coke, coll'impiego di millequattrocento operai, sarebbero stati riconosciuti suscettibili di ulteriori miglioramenti. Per cui, raggiunto il quantitativo del combustibile da fornirsi dalla Germania in forza del trattato, Francia e Belgio non avrebbero più difficoltà a dimostrare al mondo di potere attendere a più fermo le proposte tedesche. In secondo luogo, far riaffermare da Londra e Bruxelles, in termini più o meno espliciti, l'impossibilità che le trattative circa il problema delle riparazioni abbiano luogo colla Germania sul piede di eguaglianza — ciò che equivarrebbe all'annullamento puro e semplice del trattato di Versailles — e rifiutare in pari tempo di ammettere la possibilità di una riduzione, a profitto della Germania, dei crediti franco-belgi.

Il discorso del Presidente del Consiglio conterrebbe poi qualche allusione alla intenzione della Francia di mostrarsi più malleabile circa quanto riguarda le modalità di pagamento. Essa resterebbe ferma sulla rivendicazione del 52 % dovutole sui cinquanta miliardi dei buoni *A* e *B*, stabiliti dallo stato dei pagamenti del 1921; vale a dire chiederebbe una somma di circa 26 miliardi di marchi oro da versarsi mediante operazioni di credito internazionale. Tale somma, rappresentando a un dipresso il totale delle spese sostenute e da sostenere per la ricostruzione delle regioni devastate, dovrebbe avere la priorità su tutto il resto. Immediatamente dopo dovrebbe venire mobilitata la parte del debito tedesco corrispondente alle riparazioni dovute all'Italia, alla Jugoslavia ed alla Rumania, ed alla priorità belga sanzionata l'anno scorso, nonchè alle nuove spese sostenute dal Governo di Bruxelles per l'occupazione della Ruhr. In ultimo si provvederebbe alla estinzione dei crediti anglo-americani per le spese di occupazione. Per tal modo i buoni *C* verrebbero sacrificati, ed il debito tedesco alleggerito; mentre dei buoni *A* e *B* si farebbero due parti: l'una di 40 miliardi, da mobilitare mediante prestiti nei prossimi dieci anni e da destinarsi ai pagamenti suddetti; ed il residuo da ripartirsi in annualità secondo i bisogni della tesoreria inglese. La Germania verrebbe quindi a pagare per dieci anni, fissando il tasso dei prestiti ai soli per cento, circa cinque miliardi e mezzo all'incirca agli Alleati, ovvero tre miliardi e mezzo alla sola Francia; e nel caso di un interesse del 5 %, rispettivamente 5 miliardi e 3 miliardi e 700 milioni.

Su questo piano, che il *Matin* cerca di difendere, ed a cui il *Temps* di questa sera non trova altro rimprovero da muovere se non quello della poca probabilità che la finanza internazionale si induca a prestare alla Germania altre cinque miliardi di marchi ora all'anno nello stato attuale del suo bilancio, gli uomini di Stato riuniti oggi al Quai d'Orsay avrebbero cercato di mettersi d'accordo per farne il punto di partenza non tanto di una proposta alla Germania, verso la quale non si vuole disturbare la posizione del signoreggiatore intento a pagarsi colle proprie mani, quanto di uno scambio di vedute coi Governi di Londra e di Washington. Senonchè l'entità dei sacrifici che la sua applicazione implicherebbe da parte di questi ultimi, autorizza a dubitare dell'efficacia dell'incontro odierno, ed a prevedere che le posizioni, rispettivamente occupate sulla scacchiera dalle varie regine in gioco, risulteranno nei prossimi giorni meno mutate di quel che sarebbe desiderabile; e che la reale utilità delle conversazioni di oggi sarà stata unicamente quella di aver portato un po' più di chiarezza nei rapporti franco-belgi.

C. P.

Il comunicato ufficiale

Parigi, 13, notte.

Il presidente del Consiglio belga, Theunys, e Jaspar, ministro degli Affari Esteri, sono giunti oggi alle 13,30 a Parigi. Essi sono stati ricevuti alla stazione del Nord dal capo del protocollo, in rappresentanza di Poincaré, dall'ambasciatore del Belgio e dal personale dell'Ambasciata, nonchè dai delegati belgi nella Commissione delle riparazioni. I ministri belgi sono stati acclamati da una Delegazione della Federazione degli studenti del Belgio, attualmente a Parigi.

Accompagnati dall'ambasciatore belga, Theunys e Jaspar si sono recati all'Ambasciata del Belgio, ove si sono riposati. Ed alle 15,30 si sono recati al Quai d'Orsay, ove si è subito aperta, nel salone della Rotonda, la conferenza. Alla fine della riunione, alla quale assistevano Poincaré ed i ministri francesi della Guerra, delle Finanze, dei Lavori Pubblici e delle Regioni Liberate, è stato rimesso alla stampa il seguente comunicato:

«I Governi belga e francese, egualmente decisi a perseguire la loro azione comune nella Ruhr sinchè la Germania si decida a fare direttamente proposte per il pagamento delle riparazioni, hanno preso in esame una serie di nuovi provvedimenti per accentuare la loro pressione e continuarla finchè sarà necessario. Essi hanno preso inoltre un certo numero di decisioni per accelerare maggiormente la raccolta del coke e del carbone, per assicurare la ricezione delle imposte sul carbone e per migliorare sempre più il funzionamento della regia delle ferrovie. I ministri si riuniranno domattina, sabato, per esaminare i particolari sulle questioni relative alla contabilità dei servizi interessati, alla destinazione dei prodotti, dei pegni, delle multe e dei sequestri di fondi e delle prestazioni in natura, ecc.».

Domattina una colazione riunirà alla Ambasciata del Belgio i personaggi che avranno partecipato alla conversazione. A questa colazione è stato invitato anche Loucheur.

Come Berlino accoglie il piano prospettato dal "Matin"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Coll'ultimo discorso di Cuno, e colle indiscrezioni sulla seduta di ieri tra i rappresentanti dei partiti governativi ed il Cancelliere sono avvenute le prime avvisaglie circa la questione delle riparazioni. Oggi giungono quelle francesi, esposte dalle informazioni del *Matin*, e che secondo il giornale francese sono state oggetto delle discussioni odierne tra gli uomini di Stato francesi e belgi.

Il piano francese non è discusso dalla stampa tedesca di sinistra e democratica; probabilmente si ritiene in questi circoli, che da qualche tempo conducono una vivace campagna perchè la ripresa delle trattative sia iniziata al più presto, che sia necessario tenere un contegno calmo e riflessivo, per non pregiudicare *a priori* le chances della Germania; e si preferisce attendere cosa dirà il Governo nella prossima settimana. Infatti, secondo informazioni degne di fede, al principio della prossima settimana il ministro degli Esteri Von Rosenberg prenderà di nuovo la parola, per esporre il punto di vista del Governo tedesco nella questione delle riparazioni in modo più esplicito e più diffuso di quello che non sia stato fatto finora.

Ironie e indignazioni della destra

I giornali della destra invece si occupano diffusamente del nuovo piano del *Matin*, su cui esercitano ironie e contro cui, alternativamente, appuntano indignazioni. Per la *Deutsche Allgemeine Zeitung* esso è un affare di politica interna tra la Francia ed il Belgio, che non interessa per nulla la Germania, tanto più che manca la prima condizione posta dalla Germania, e cioè lo sgombero della Ruhr come presupposto di ogni trattativa. Il *Lokal Anzeiger* trova che «fa proprio ridere» il fatto che la cifra di 26 miliardi che, secondo le fantasie del corrispondente del *Matin* era la base della proposta tedesche di ieri, oggi sia messa a base delle nuove proposte francesi. «Ma non bisogna dimenticare — dice il giornale — che i Francesi con queste chincherie vogliono raggiungere il preciso scopo di rompere il fronte tedesco». Il giornale lamenta che purtroppo un certo allentamento del fronte interno e della resistenza del paese sia verosimile; ed invita il Reichstag ad esprimere con un voto pubblico che la forza di resistenza del paese è immutata, e che le manovre del petrolio saranno vane. La *Deutsche Tages Zeitung*, chiamando pazzesco il progetto, nota che, in fin dei conti, la Francia richiede di nuovo la somma di 132 miliardi oro, perchè degli 82 miliardi della categoria C, si riserva di pagare i debiti propri e dell'Italia verso l'Inghilterra e l'America.

Interessante è che si comincia a parlare dai giornali di destra del «primo presupposto», e cioè che una Commissione di tecnici internazionali esamini la capacità finanziaria della Germania e fissi la somma per le riparazioni. Questa idea, messa innanzi dal ministro americano Hughes, è definita dagli organi della destra come una necessità contrattuale, e si giunge perfino ad accusare la Francia di mala fede poichè non ne tiene conto.

Di un'altra pubblicazione dei giornali francesi si occupa la stampa di questa sera: e cioè della presunte dichiarazioni del ministro Becker, raccolte dal *Gabinetto* di Parigi. Queste dichiarazioni si riassumerebbero nel fatto che il ministro avrebbe dichiarato, poco prima della sua nomina, di essere convinto della necessità per la Germania di cedere una parte del territorio del Reno alla Francia. «Il ministro Becker — dichiara il *Berliner Tageblatt* — afferma che questa notizia è assolutamente falsa».

Il discioltо "partito della libertà"

Oggi è stata operata una perquisizione negli uffici del disciolto partito popolare «della libertà» a Berlino. Gli impiegati sono stati fatti uscire e condotti per l'interrogatorio davanti al capo di polizia. Essi furono poi rilasciati; ma contro di essi sarà iniziato procedimento penale, per aver continuato a tenere di mantenere in vita il partito, disciolto dal Governo prussiano perchè pericoloso per la sicurezza dello Stato. I locali del partito rimarranno sotto il controllo permanente della polizia berlinese. Contro questo fatto ha protestato oggi al Reichstag il deputato Gullo; ma la sua protesta ha raccolto soltanto le risate ed i commenti ironici dei deputati del centro e della sinistra: specialmente quando egli affermò, con un gesto violento che se il Governo tedesco approvasse «questo arbitrio» del Governo prussiano, preparerebbe la sua bancarotta.

Intanto i nazionalisti continuano a fare parlare di sè. Il colonnello Xilander, capo del blocco popolare di destra, ha tenuto un discorso a Monaco sul tema *Il Governo di Berlino e come si governa a Berlino*. Il tema come si vede è particolarmente allettante per un bavarese. Il colonnello Xilander se l'è preso con Ebert, «sul cui capo — egli ha detto — brilla la stella dei Soviets; mentre sull'anima contro lo Stato, pur prendendo l'aria più inoffensiva del mondo. Ed è soltanto grazie ad Ebert che Severing può impunemente lavorare a favorire i socialisti e gli ebrei...». Il colonnello Xilander ha caldeggiato la formazione di una guardia nazionale, ed ha accusato il Governo per la sua politica di resistenza passiva, «che non si sa a che cosa conduce». Ha terminato, deplorando che nel noto incidente del crollo del tetto del palazzo del *Berliner Tageblatt*, sono rimasto morto sotto le macerie l'ebreo direttore del giornale, Teodoro Wolff».

I giornali di Berlino, d'altra parte commentano con almeno il violento discorso di Heim, capo del partito cattolico dei contadini della Baviera, il quale ha accusato nettamente la responsabilità del suo partito dai partigiani di Hitler, che ha dichiarato «pericolosa per la Germania e per la Baviera».

Minacce nell'Alta Slesia?

Cito solo a titolo di cronaca le notizie che compaiono sulla stampa berlinese provenienti dall'Alta Slesia, secondo le quali i Tedeschi prevedono come imminente una nuova sommossa nell'Alta Slesia. Questa notizia generalmente compaiono ogni primavera; e come la primavera scorsa si riveleranno probabilmente poi destituite di fondamento. Si dà molta importanza al fatto che domani il generale francese Lerond, già capo della Commissione interalleata in Alta Slesia, si rechi a Kattowitz. Questa visita è messa in relazione coll'imminente visita del maresciallo Foch a Varsavia ed a Cracovia. Certo le condizioni politiche attuali in Alta Slesia continuano ad essere preoccupanti. Quasi ogni giorno si segnalano eccessi da parte di bande armate; attentati di bande polacche contro elementi tedeschi, e di bande nazionalistiche tedesche contro la popolazione polacca.

Gravi accuse della Terza Internazionale contro l'eminenza grigia di Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

La Vedette pubblicava stamane una notizia che ha provocato la più viva sorpresa nei circoli rivoluzionari. L'ipotesi, detta Boris Stavarin, rappresentante ufficioso in Francia della repubblica dei Soviets e considerato come l'eminenza grigia di Lenin, è stato escluso dalla Terza Internazionale assieme a parecchi altri noti militanti, per dilapidazione di fondi. Ecco il principale passaggio di una circolare che il comitato della Terza Internazionale ha inviato a tale riguardo a tutte le delegazioni del partito all'estero: «L'inchiesta ha stabilito la mancanza di documenti giustificativi per una somma che oltrepassa i tre milioni di rubli-oro. Invece di indicazioni precise della spesa e di ricevute ufficiali, la sezione della finanza si accontentava esclusivamente di «ricevute di favore», inoltre da sei mesi non furono più richiesti, a coloro che riscuotevano fondi, documenti giustificativi delle loro spese». Suvarin, Eynaud, Rubin, Katzanta e Herzog sono dunque stati incolpati di dilapidazione di fondi. Nella sezione del partito comunista a Parigi si manifesta al riguardo il più assoluto riserbo.

Una tremenda esplosione in Jugoslavia

10 morti e 30 feriti

Belgrado, 13, notte.

Una terribile esplosione è avvenuta in un molino a vapore presso Gjorjia a seguito allo scoppio della caldaia. L'effetto fu oltremodo disastroso. La violenza dell'esplosione causò il crollo dell'intero edificio, sepellendo sotto le macerie gli operai. Finora sono stati estratti dalle rovine 10 morti e una trentina di feriti. I danni ascendono a parecchi milioni.

La vittoria di don Sturzo al Congresso

Vivace schermaglia oratoria -- I due ordini del giorno approvati a maggioranza

Formule e spirito

Per valutare i risultati del Congresso popolare, occorre distinguere tre elementi: la situazione interna del partito, la sua posizione rispetto al fascismo ed al Governo fascista, la politica di questo rispetto al partito stesso.

Riguardo al primo punto, la situazione del partito al Congresso di Torino ci presenta un orto rinnovato fra quelle tendenze di destra e di sinistra nel cui contrasto si sostanziava, fin dall'inizio, la vita del P. P. Questo è partito di centro — come noi avvertimmo fin dal principio — non perchè sintetizzi, superandole, la Destra e la Sinistra, ma perchè ne rappresenta la somma e l'aggregato; e appunto perciò la vera realtà è costituita da quelle tendenze stesse, non dalla sintesi centrista, puramente formale. Il presente urto di Torino fra Destra e Sinistra non offre, dunque, nulla di sostanzialmente nuovo, anche se arriva dopo la rivoluzione fascista ed a proposito di questa; perchè il fascismo è l'occasione, e non la causa dell'urto medesimo. Così pure, nulla di nuovo — dal punto di vista interno del partito — rappresenta l'atteggiamento di Sturzo, e la vittoria del centrismo; abbiamo, una volta di più, l'adozione di quella tattica consistente nel nascondere i problemi politici e rinviarne la soluzione, che ha costituito sempre la linea direttiva dello sturzismo in questi quattro anni. Occorre soltanto precisare che — consistendo appunto il centrismo sturziста nel prendere in prestito un contenuto politico all'una od all'altra tendenza — questa volta è toccato alla Sinistra fornire all'abile prete siciliano l'*alibi consistens* del suo atteggiamento. Ma occorre altresì aggiungere che, oggi come sempre, D. Sturzo, facendo suoi verbalmente i postulati della Sinistra, li ha in pari tempo vuotati (o piuttosto ha fatto quanto era in lui per vuotarli) di ogni efficacia politica concreta, perchè solo in questo modo egli ha ritenuto e ritiene di poter mantenere quell'unità e quella situazione materiale del partito, che per lui — come falsam per Turati e Serrati nel campo socialista — non è mezzo, ma fine.

Qual è dunque la formula a cui — sostanzialmente, se non verbalmente — si sono fermati D. Sturzo e il P. P. nei riguardi del Governo fascista? E' quella del collaborazionismo senza responsabilità politica. Il P. P. approva che suoi rappresentanti siano entrati nel Governo Mussolini e che vi rimangano; ma non intende considerare come propria la politica del Governo medesimo. In sostanza, i Popolari rimangono fedeli al Governo di coalizione, anzi a quello specifico tipo, apolitico e tecnico, di tale governo che è stato sostenuto da loro negli anni scorsi. Osservammo già, nel dicembre passato, a proposito del discorso di Don Sturzo a Torino, come questo apoliticismo, difficilmente sostenibile in circostanze ordinarie, sia assolutamente incongruo per una situazione straordinaria come quella generata dalla rivoluzione fascista. Ma conviene riconoscere come l'atteggiamento assunto in seno al P. P. dalla Destra, e nelle sfere di governo dal Partito fascista, in questi ultimi tempi, di fronte al l'apoliticismo popolare abbia finito per conferire ad esso un rilievo politico di cui probabilmente la prudenza sturziana avrebbe fatto volentieri a meno. Il fascismo, cioè, ed i fascicoli del P. P., avendo a scegliere, nel loro contegno di fronte alla Direzione del Partito, fra le due massime: «chi non è contro di me è per me» e «chi non è con me è contro di me», si sono decisi — almeno fino a questo momento — per la seconda; ed hanno dato, così, a quella che poteva essere neutralità benevola, od almeno passiva, del P. P., un carattere antifascista. Questa loro valorizzazione politica dell'agnosticismo sturziano è venuta a coincidere con le tendenze intime — tendenze pluttosto di cittadini e di uomini, che di tesserati — della maggioranza dei congressisti; e ne è risultato al congresso di Torino, al disopra degli ordini del giorno formulati con estrema cautela, un carattere antifascista innegabile. Sarebbe un po' il caso di ripetere, ai fascisti ed ai fascicoli, il «Tu l'as voulu, George Dandin». Ma molleresen memoria.

Rimane a vedere, ora, che cosa faranno il Governo fascista e gli organi direttivi del fascismo. A prender sul serio i fulmini di qualche corrispondente romano e il cipiglio di qualche nota ufficiosa, sarebbe istinto, tra popolarismo sturziano e fascismo, il duello all'ultimo sangue. Ma si sa che molte volte questi duelli finiscono, come gli altri, con qualche scalfittura. E' possibile che il Governo fascista cercherà per lasciare D. Sturzo a far da pompiere del sinistrismo popolare, anzichè insistere in un lavoro per scissioni e nuove formazioni rivelatosi fin qui infruttuoso. Non pare infatti che l'on. Martire e il marchese Cornaggia siano sulla via di combinare gran cosa. Ma può anche darsi che l'antifascismo dell'animo popolare, bruscamente rivelatosi — ripetiamo, non tanto come stato d'animo di tesserati, quanto di cittadini e di uomini — fortifichi in seno al fascismo quella tendenza ad instaurare la dittatura fascista completa ed esclusiva, di cui si è fatto esponente negli ultimi giorni, con toni e modi eleganti, qualche capo e qualche giornale del fascismo. Chi vivrà vedrà.

La giornata del voto

Alle 9,30 l'on. Rodinò apre la quarta seduta del Congresso. Sono presenti al tavolo della presidenza i due relatori: don Sturzo e l'on. De Gasperi.

Cominciano a parlare i presentatori di ordini del giorno. Primo è un siciliano: Rampolla. Nega che in Italia vi sia stata una rivoluzione; si è assistito alla fortuna di un partito che si è sovrapposto agli altri. Dichiara di non essere nè destro nè sinistro. Vuole mantenuta l'unità del partito. Legge il suo ordine del giorno con molti considerando per riaffermare la fiducia completa in don Sturzo e per invitare il Congresso a conferirgli i pieni poteri (*Commenti, risa, acclamazioni*).

La replica dell'on. De Gasperi

E' stanco ai relatori. Prima a salire alla tribuna è l'on. De Gasperi. Il Congresso acclama a Trentc.

De Gasperi dice che si limiterà a rispondere alle obbiezioni particolari. In linea di principio risponderà don Sturzo. Le due relazioni si integrano e tutte e due convolgono le idee e le responsabilità della direzione del Partito. Dichiara che non può accettare l'ordine del giorno della destra. La direzione non intende mutare la forma della sua collaborazione: è una collaborazione leale, lativa, alla quale non si è mancato e alla quale non si vuole venir meno. Collaborazione di guardiamolini. Non si può accettare un ordine del giorno in cui questa lealtà del partito viene messa in dubbio (*applausi*). Ringrazia la sinistra per la sua franchezza. Conviene in molte apprezzamenti ed in molti dubbi che la sinistra ha espresso, ammette la differenziazione; ma prega la sinistra di lasciare che il centro si assuma la responsabilità di fare l'esperimento nell'interesse del Paese. Si augura che la sinistra si mantenga vigile e ferma nell'orbita del Partito (*applausi*).

Voci. — Restiamo, sì!

De Gasperi: — E' bene però che certe dichiarazioni si ripetano.

Il relatore si dilunga poi nel precisare il compito che il partito popolare può svolgere nella nazione in collaborazione e in confronto al Governo fascista. Afferma che nel suo ordine del giorno non si sono equivoci: sono affermate delle direttive, delle linee programmatiche. Il Consiglio nazionale determinerà la modalità di applicazione: il gruppo parlamentare sarà l'interprete fedele delle decisioni del Congresso.

Don Sturzo

Sale alla tribuna don Sturzo e si ha una nuova grandiosa dimostrazione al segretario politico: si acclama al duce.

Don Sturzo prega il Congresso di avere una certa considerazione per lo stato della sua gola. Non si oppone alla proposta di Ferrari di rafforzare la rappresentanza politica in seno al Consiglio. Dichiara pure di accettare l'ordine del giorno Chiri, che conferma la norma precedentemente stabilita a Napoli e che rappresenta la riconferma della coesistenza militaria del partito e della sua disciplina. Non può accettare l'ordine del giorno Rampolla perchè è superato già di avere troppi poteri: darebbe di più vorrebbe dire restringere l'organismo del partito. Egli si rifiuta di bandire le responsabilità avute fin oggi. L'ordine del giorno Maschi vorrebbe una più rigida disciplina e più saldi vincoli tra il gruppo parlamentare e la direzione del partito; ma va ricordato che la direzione può appellarsi al Consiglio nel dissensi col gruppo. Non creiamo confusioni di poteri perchè questo porterebbe ad una situazione assolutamente equivoca. Inopportuna sarebbe una responsabilità mista tra la direzione ed il Consiglio nazionale. Pertanto, l'oratore prega il Marchi di ritirare il suo emendamento.

Sindacalismo e organizzazione statale

Rispondendo quindi a Luigi Meda, il quale vorrebbe che il partito si opponesse ad ogni forma di sindacalismo antidemocratico, don Sturzo dice: «Ma se non vogliamo fare una cosa astratta dovremmo riferirci al movimento corporativo di cui sono esponenti i sindacati fascisti. Ma un giudizio non è possibile perchè si tratta di un fenomeno in epilazione. Quanto al sindacalismo che è proprio delle classi lavoratrici non è possibile opporsi a questo movimento sindacale che il partito deve cercare di penetrare col suo pensiero con la sua attività sindacale e con la propria autonomia. Non è possibile creare uno stato di opposizione ad un movimento di carattere sindacale, quale ogni sì va fermentando in Italia.

«I movimenti sindacali in Italia — continua don Sturzo — sono ancora troppo premuti da tutti i sotti politici, e alla organizzazione della classe nella sua costituzionalità nel lavoreremo molto lentamente. Non solo i democratici, ma anche gli altri non hanno voluto costruire con noi una organizzazione di classe con entità, etica e realtà, vera struttura degli Stati moderni organizzati. Perciò noi abbiamo ancora nella mente il criterio anatomico del monopolismo, per cui lo Stato è semplicemente un movimento politico, non lo Stato organico».

L'oratore ricorda che non è possibile creare una grande struttura statale senza avere una classe organizzata, un Comune organizzato. Egli ritiene che la questione principale d'Italia è la questione costituzionale della riorganizzazione dello Stato. E quando i Congressi del Partito vibravano per altre questioni più particolari, l'oratore pareva prevalere quello che doveva succedere, cioè che proprio sulla questione costituzionale organica del riordinamento statale si deve pur mettere fuori la politica italiana ogni, dalla finanziaria alla politica di classe, alla politica economica (*Ammiani prolungati*). La frase «di opposizione ad ogni forma di sindacalismo» non può accettarla, perchè — «realistico».

Ricordo sulla tattica elettorale

Il discorso del segretario politico, don Sturzo, è interrotto da Ferrari, che dà lettura di un ordine del giorno della sinistra, in cui si ritiene che «la collaborazione non sia attuabile col nazional-fascismo, e che il Partito popolare non può e non deve assumere alcuna corresponsabilità prima del ritorno al regime di piena libertà», ed infine sostiene l'intransigenza elettorale sia nel campo politico che amministrativo, senza concedere alcuna deroga.

«Al Congresso di Napoli — riprende don Sturzo — si deliberò l'intransigenza amministrativa per meglio demarcarci di fronte agli equivoci d'allora; con l'avvento del fascismo l'intransigenza è stata attenuata». Accenna alla disintegrazione politica dell'Isle amministrativo, che è un piano instabile in pieno ribollimento. Oggi la conquista amministrativa non rappresenta che un atto di forza, in cui l'elemento amore, senza competizione, senza discussione, senza abnegazione, non potrà certo svolgere una grande azione. In questo stato di travaglio tra i partiti, tra il liberale-fascista, tra il democratico e il fascista, tra il massone di ieri e di oggi, tra quelli che hanno lasciato il triangolo e quelli che lo hanno ripreso (*ilarità*), in questo periodo effervescente di ribollimento ritiene utile che il Partito porti ove è possibile, un elemento di normalismo e di equilibrio. «Lasciate che la Direzione del Partito, anche sbagliando, perchè nessuno crede all'infallibilità terrena, più un elemento di tranquillità» (*applausi*).

«Il quinto lo corresponsabilità poteva sembrare una violazione politica — ed accenno ad una città importante del Veneto — si è avuto che un partito, in questa maniera la personalità del partito rimane o nel sì o nel no identico e forte; altrimenti un semplice irrigidimento in questo momento può essere il modo di snaturalizzare gli uni e di sviluppare le forze di contatto cogli altri. Ma il criterio amministrativo è transeunte, si tratta di situazione di carattere localistico e prima delle elezioni generali amministrative avremo tempo di stabilire la lotta nazionale come fu discussa nel 1920. Invece, per la lotta elettorale politica si tratta di manifestare il nostro pensiero sulle determinate direttive unitarie necessarie per le manifestazioni di un partito, la figurazione politica del partito deve essere mantenuta completa, salda, senza nessuna deviazione. Se ogni si desidero delle speranze — non si offendano gli egregi amici, attualmente deputati in Italia, perchè si vuole partire di quelli che aspirano ad essere deputati (*vivi ilarità*) — di fare degli approcci cogli altri partiti crederanno nel seno del partito nostro delle interferenze degli altri partiti i quali potranno stabilire preferenze e mettere veti. Ora il partito popolare italiano vuol essere soprattutto e prima di tutto padrone in casa propria». (*Vivissimi applausi*).

Don Sturzo dichiara che mantiene i due ordini del giorno presentati. «Il regolamento mi da una facoltà molto interessante e cioè di far votare sull'ordine del giorno scelto dal relatore: io scelgo l'ordine del giorno Sturzo... o mi De Gasperi scegliete l'ordine del giorno De Gasperi. (*Vivissima ilarità*). Il mio ordine del giorno significa voto di fiducia per la Direzione del Consiglio e non capisco come l'on. Torini ed i suoi amici, che da sei mesi coi giornali, nei consessi, nelle conversazioni hanno disapprovato l'opera della Direzione, vorrebbero poi darmi un voto di approvazione. A me parrebbe di digerire un rospo. Li prego di non discutere. (*Ilarità ministeriale*). Al deputati libri che invece di combattere tutti gli affetti dei loro scritti sui giornali liberali ed estranei, sarebbe meglio li adoperassero ai comizi. (*Nuove, applausi clericali, commenti dei giornalisti*).

Presidente. — Salvo per i giornalisti presenti!

Sturzo. — Ah, sì! la stampa fa molto bene, fa il suo dovere.

La collaborazione

Quanto alla sinistra osserva don Sturzo che non essendo questo un congresso di studiosi e di teorici e data la corrispondenza tra le idee ed i fatti non è possibile scindere la affermazione delle idee dalla affermazione dei fatti. Quanto alla collaborazione nel significato di alcuni il segretario ha compreso che non c'è il passaggio all'opposizione, ma semplicemente l'attesa e la discussione di responsabilità. Ora questa politica egli la definisce di Ponzio Pilato, che si lava le mani sulla sorti della Patria stando a vedere. Don Sturzo afferma che il partito deve costringere la sua attività ricercando verso quella che è la realtà premente d'ogni giorno, non negando la collaborazione al Governo che in questo momento è il Parlamento perchè le discussioni che si dovrebbero fare nell'aula parlamentare si fanno in quella ministeriale e le deliberazioni sono comunicate al paese attraverso i comunicati dei poteri responsabili dei vari Consigli. Afferma che il partito risponde oggi ad un avvicinamento del pensiero suo alla coscienza nazionale. Ha inserito gran parte della sua coscienza, della sua italianità in tutto quello che è la nuova forza di gioventù e di attività che si è affermata, anche nel rumore della storia, nell'effervescenza della passione, nello sbocco e nel sentimento del loro dominio che non ha limiti e tregua in questo momento. (*Applausi prolungati*). Afferma che la collaborazione rappresenta un atto collettivo di cui tutti si risponde, in cui si cerca di portare le direttive del partito, di farle valere, di metterle in contraddittorio, in discussione, di affermarle più o meno.

Ricorda come ad ogni congresso l'ala più giovane, più vivace, è sempre stata contraria a tutte le collaborazioni, da Nitti a Giolitti, ma quest'ala rappresenta la reposizione, il movimento di irrequietezza, d'incontentabilità del partito che giova a migliorarlo nella propria funzione. Accenna ai movimenti interni italiani dovuti al fatto che la razza non ha che poca coscienza politica e ricorda come il popolo in un momento di neutralista, fu interventista, capovolse, fece la reazione, fece la vittoria, fu bolscevico e fascista (*Ilarità, approvazioni*). E' meglio, afferma il segretario politico, avere elementi forti che masse oscillanti. Ci vuole della forza, della struttura per mantenere salde le linee del partito senza fare la bandierucola nei vari passi verso gli uni o verso gli altri (*Applausi*).

Un accenno a Giolitti

Accenna che le collaborazioni su per giù sono identiche e quando un capo del Governo è debole, i collaboratori sono più forti, quando c'è un Governo forte i collaboratori sono più deboli. (*Risate*). Ricorda il caso dell'on. Giolitti. «Io non volevo fare la collaborazione coll'on. Giolitti. Si dovette accettarla. Primo atto che dovette fare l'on. Meda fu l'accettazione della nominatività dei titoli Giolitti, mentre largheggiava coi socialisti, allacciava ogni promessa con i popolari. Ed i popolari dovevano rassegnarsi. Giolitti era il vecchio lupo di mare che aveva navigato per cinquant'anni nelle acque burrascose di Montecitorio, gli amici popolari vi avevano navigato molto meno. Ora noi abbiamo la certezza che non esistono equivoci, che i due ordini del giorno presentati sono espliciti. L'equivoco lo vedranno dal di fuori gli avversari, come noi. La decisione che abbiamo presa risponde alle nostre convinzioni e alla nostra coscienza. Il partito è valutatore della realtà e continuerà la sua strada qualunque possano essere gli apprezzamenti degli altri. Al Partito occorre la disciplina interiore fatta di convinzione e di senso del dovere (*Applausi entusiasti*). Sappiamo, egli termina, essere noi uniti e forti in questo momento così difficile, così aspro, così tormentoso, così pieno di incognite per l'avvenire» (*Applausi generali, moltissimi «grida di Viva don Sturzo», sino

gran voce il «Bianco fiore». La luce ritorna quando sta parlando Farrari (nome dalla sinistra)

Farrari dichiara, a nome della sinistra, che vicne mantenuto l'ordine del giorno. La sinistra non intende chiudere l'incidente con opposizione al governo, ma una dichiarazione esplicita che divida le responsabilità. L'oratore provoca interruzioni e applausi da parte dell'assemblea facendo l'elogio di quella parte del vecchio Partito liberale che si è assunta la difesa delle libertà costituzionali. Dichiara che la sinistra, pure restando nelle sue convinzioni, accetta ogni disciplina di forma e di sostanza.

L'on. *Mauri*, fra vivissime rumorose acclamazioni da parte della sinistra, informa di essere delegato da una piccola sezione delle Puglie. Esprime la preoccupazione che nella effervescenza degli animi il Congresso si chiuda sentimentosi. Ricorda la dichiarazione di Michele Bianchi, che prima del Congresso si sarebbe avuto un fatto nuovo che avrebbe rassicurato la situazione.

Voci: — Finora! Finora!

Mauri. — Il Congresso ha avuto ben altra risultanza di quelle che gli avversari speravano. Lo sparuto gruppo di Roma non ha trovato eco al Congresso. Non una voce si è levata a suo favore. La destra che si è presentata al Congresso ha chiesto di far cessare l'equivoco. Ma di voler l'equivoco dà prova votando, senza consentirvi, l'ordine del giorno Sturzo. Rileva poi che l'ordine del giorno Sturzo è un ordine di sinistra. Afferma la necessità della solidarietà antifascista. «I partiti liberali estinti, dice, si sono dissolventati; non lasciano che tra noi prendano posto degli elementi di disturbo». (*Applausi*). Augurio che i giovani della sinistra vedano i due ordini del giorno presentati dai relatori». (*Applausi vivissimi*).

Un ultimo oratore è *Fontana*, Commissario, grida che l'ordine del giorno De Gasperi nasconde l'equivoco. Non lo lasciano parlare.

E siamo all'ultima dichiarazione di don Sturzo, prima del voto. Ripete che i due ordini del giorno formano una cosa sola. Si è fatta una discussione unica perchè la situazione politica oggi non si può esaminare senza tenerla nell'attività del Partito. L'onorevole Mauri ha detto che gli ordini del giorno dei relatori erano di sinistra. Non equivochiamo. Si sono mantenuti centristi. Lasciamo questa denominazione. Chi non condivide le note correnze nei due ordini del giorno voti contro (*applausi*).

La votazione

Il presidente *Rodinò* mette ai voti l'ordine del giorno Sturzo. Tutte le mani si alzano, ma poichè qualche gruppo protesta il Presidente, anzichè dichiarare che è stato approvato all'unanimità, dichiara che è approvato a maggioranza. Ma è una maggioranza strepitosa. Dopo lunga discussione si decide poi che l'ordine del giorno De Gasperi si voti per appello nominale. Si chiude la seduta e la si rinvia per il voto su quest'ordine del giorno alle 14.30.

Il presidente on. Rodinò dichiara aperta la seduta alle ore 15 e dà la parola al segretario politico don Luigi Sturzo, che sale alla tribuna per far presente che, ove si procedesse all'appello nominale, occorrerebbero almeno tre ore. In tali condizioni i lavori sezionali sarebbero completamente sabotati, mentre essi sono della massima importanza: propone che la votazione sull'ordine del giorno De Gasperi sia fatta per alzata e seduta, con prova e controprova.

Prende quindi la parola *Chanoriol*, di Torino, il quale, a nome dei sinistri, dichiara che, per omaggio al segretario politico, questi accettano la sua proposta circa la votazione.

Presidente: — Essendo stata ritirata la domanda di appello nominale, metto ai voti l'ordine del giorno De Gasperi. Coloro i quali sono favorevoli alzino la mano.

La grande maggioranza alza la mano.

Voci: — Controprova!

Presidente: — Coloro che sono contrari all'ordine del giorno De Gasperi alzino la mano.

Alzano la mano, fra vivi rumori, i rappresentanti della sinistra e qualche rappresentante della destra.

Presidente: — Coloro i quali intendono astenersi dalla votazione dell'ordine del giorno De Gasperi alzino la mano.

Alza la mano qualche isolato e il presidente dichiara approvato a maggioranza l'ordine del giorno.

Le adunanze delle Sezioni
Finanza e Politica estera

Terminata la votazione allo Scriba sulle due principali relazioni, i congressisti si sono dispersi nelle cinque località prescelte per le riunioni di sezione. È precisamente all'Alfieri per la discussione sul tema della beneficenza, allo Scribe per la discussione sul problema finanziario, all'Istituto Professionale Operaio, per la discussione sul tema dell'istruzione professionale, alla Camera di Commercio per la discussione sulla politica estera e al Salone Benedetto XV per la discussione sul tema dell'emigrazione. Non tutte le riunioni riuscirono molto affollate. Particolare interesse ebbero quella dello Scribe, quella della Camera di Commercio, dedicata alla situazione finanziaria ed alla politica estera.

Le deliberazioni delle Sezioni saranno portate stamane al Congresso.

Nella riunione al Teatro Scribe la discussione riuscì molto animata per la presenza di non pochi parlamentari. Alcuni di questi, Gilardoni di Roma, Venne votato il seguente ordine del giorno.

«Il P. P. I. nel suo IV Congresso; confermando l'opera del Partito e dei suoi deputati di governo, in materia di finanze e tributi, opera che preparò la riforma oggi in via di attuazione, afferma che: 1.o) il problema della finanza pubblica, di natura squisitamente politica, deve essere risoluto in base alle reali necessità della economia generale del bilancio senza pericolose illusioni od attenuazioni.

2.o) La riforma non può essere esclusivamente predeterminata dallo sviluppamento delle pubbliche funzioni, col solo scopo del pareggio del bilancio, pur dovendo la riforma stessa tendere ad una riduzione delle attività della pubblica amministrazione nell'ambito delle sue finalità naturali e a una organica distinzione di tali attività tra organi centrali e periferici; 3.o) La restaurazione della finanza pubblica deve sorgere dal concorso delle economie più rigorose, dall'assestamento tributario e in modo speciale dal risanamento del conto del tesoro e della situazione del debito pubblico, intendo che la riforma tributaria si inspiri ai seguenti criteri: a) applicazione immediata e complessiva di tutte le leggi tributarie in atto o in progetto definitivo, senza frazionamento; b) riordinamento simultaneo delle imposte erariali e di quelle locali; c) integrazione e revisione del sistema delle imposte indirette; d) imposizione di una aliquota speciale di imposta di negoziazione a carico dei titoli non iscritti al nome; e) istituzione di contributi a favore dello Stato, della provincia e del Comune sui plusvalori derivanti dalla esecuzione delle opere pubbliche o sulle utenze speciali inerenti».

L'on. Bertone presenta alla discussione la presentato un emendamento diretto a persuadere i cittadini che l'ora dei sacrifici non è cessata e che una severa disciplina si impone per la osservanza dei doveri di civismo verso il fisco.

Nella riunione per la politica estera ha riferito il relatore Ruffo. Era presente anche don Sturzo. Il segretario politico rileva l'importanza dell'iniziativa presa dalla Segreteria d'accordo con la Commissione delle tariffe doganali per iniziare una vera revisione dell'indirizzo economico del paese, in funzione non solo della politica interna ed economica, ma della politica estera e anche in questione d'ordine internazionale alla protezione siderurgica, che ha per l'Italia una ragione politica e non economica; con alleanzismo di una quantità di elementi e col solo risultato di accumulare in pochi anni delle ricchezze e di far deplorare altre produzioni nostre in riferimento ai consumi, in esame, perchè in questione degnante è un complesso orientale. Ora dal regime protezionista non si può passare al regime puramente liberista, ma bisogna avviare ad una forma di mobilizzo indiretto garantendo gli interessi dello Stato e segnando dei premi di differenza di prezzo in riferimento al commercio internazionale e aprire le barriere e togliere la protezione. Ha prospettato il problema in una Commissione che si è trovato evidentemente una soluzione.

Una voce: — Forse sarà accettato. E' contrapposto al Governo.

Sturzo. — Se sarebbe molto bello. Si è stato sottoposto al Governo è alcuno che si Ministero dell'Industria non manchierà di giuramento. Afferma la necessità di liberare il paese dalla questione siderurgica senza che vi sia la possibilità, pur essendo tributari del-l'estero che si crei un monopolio siderurgico. Questo accenno ha voluto fare per rilevare l'atteggiamento del partito di problemi di politica estera. Tributo un plauso alla Commissione delle Esteri, alla Direzione del partito per la parola dell'on. conte Soderini e il suo valore nazionale ed europeo.

Nella riunione sulla emigrazione tenuta nel salone Benedetto XV in cui è stato eletto il nuovo consiglio sono stati approvati alcuni ordini del giorno. Nella riunione sulla beneficenza il teatro Alfieri ha ricevuto il numero maggiore di congressisti. Nella riunione sulle scuole professionali, sulla riforma Corbino, Rocco i decreti. Del problema professionale ha trattato ampiamente il prof. Grilenzoni.

La seduta d'oggi

Oggi i congressisti si riuniscono al teatro Scribe per la seduta finale. Deve discutersi della riforma costituzionale, relatore l'on. Bozzano-Pico e nominare il Consiglio nazionale. La sinistra presenta lista di minoranza.

Il mancato dibattito
sulle responsabilità politiche

Perchè il Congresso avesse potuto dare un giudizio concreto sulla situazione politica e parlamentare del Partito, la discussione avrebbe dovuto — come ieri necessariamente — essere impostata diversamente: non sulla relazione Sturzo, ma sulla relazione De Gasperi. La relazione avrebbe messo a la prova. Sulla relazione Sturzo, formalmente equivoca e sostanzialmente dottrinaria, hanno detto per trovarsi tutti d'accordo, perchè nel campo ideologico tutte le concessioni sono possibili. Invece, la inconciliabilità dei diversi punti di vista si è manifestata sulla relazione politico-parlamentare del De Gasperi, e se non vi fu vera battaglia, se nel complesso dei voti — per il desiderio di non inasprire troppo il generale propositi unitario — si credette bene di limitare la constatazione numerica della minoranza e della maggioranza, non per questo è meno constatabile la esistenza del dissidio, anche se il numerato dissidio a fondo le abbia reso meno evidente.

L'on. De Gasperi, nella sua relazione, si è limitato a fare la cronistoria della costituzione del Governo fascista e ad illustrare le ragioni per le quali nominò del P. P., chiamati a collaborare col fascismo, credettero di dover accogliere l'invito. Del Governo fascista ha elencato gli atti che il Partito Popolare approva come coincidenti con la direttive sue, e messo in luce l'attivo governativo, ha concluso esprimendo il parere che convenisse continuare ad appoggiare il Ministero, pure facendo riserve sul sistema elettorale. La destra, approvando incondizionatamente le direttive del Governo dell'on. Mussolini, ha chiesto al Congresso una affermazione di sincerità: di trasformare cioè l'appoggio condizionato in una leale ed aperta collaborazione, e ciò perchè — a suo giudizio — quanto il Governo lascia la fallo sinora dà le più ampie garanzie per l'avvenire. Senonchè la sinistra è di un'altra parere: dalla prima esperienza del Governo fascista essa trae la conclusione che devesi rimanere ad ogni forma di collaborazione. Ma evidentemente non era questa il terreno migliore per la discussione. La discussione sulla fiducia — e qualche accenno c'è stato — volo a Giolitti, appoggio a Governi deboli, per — sulla responsabilità della Direzione del P. P. nel formarsi di quella stata di cose che non solo rese possibile la rivoluzione fascista, ma ne ha fatto perfino l'com'ebbe a dichiarare qualche congressista: «desiderare l'avvento per uscire dal marasma parlamentare». Per precisare la situazione all'avvento del fascismo al potere, l'on. De Gasperi si è limitato a dire che il Governo dell'on. Facta non funzionava. Troppo poco. Dal canto suo Don Sturzo ha accennato a qualcuno di quelli che per lui furono motivi di opposizione all'on. Giolitti; ma anche questo è stato pochino. Una sola verità venne fuori e la Don Sturzo a farla scaturire: il partito popolare ha la responsabilità di aver sempre cercato di favorire la formazione di Governi deboli allo scopo di ricavarne i maggiori vantaggi per il partito. Tale deduzione, che precisa le responsabilità, risulta dalle dichiarazioni di Don Sturzo in tema di collaborazione, nella replica che egli fece in risposta agli oppositori.

Il perchè di questo studiato servolare del Congresso sulle responsabilità del P. P. nella situazione dell'ottobre scorso, è abbastanza semplice: nè alla «destra» nè alla «sinistra» conveniva approfondire, essendo l'una e l'altra corresponsabili, gravate egualmente da un pesante fardello di errori e di peccati, se pure per fine diverso. I motivi d'opposizione alla costituzione di un Governo forte furono a volte demagogici, a volte conservatori. Con Don Sturzo, non si può dire se più peccarono gli estremisti od i destri. Questo compreso il Congresso e per questo non non volle fermarsi a discutere sul passato. Ma venne a mancare così la base vera di discussione. Infatti solo dall'esame critico del passato il Partito avrebbe potuto trarre le direttive per evitare di ricadere nell'avvenire in gravi errori di valutazione e di condotta.

Comunque, poichè dal Congresso di Torino l'unità del Partito esce formalmente riaffermata e la personalità di Don Sturzo non svigorita, non resta che rilevare l'appassionato accorato richiamo al principio della libertà, che fu la nota dominante del Congresso: richiamo provenientе da uomini che hanno per massima l'obbedienza alle leggi ed il rispetto dell'autorità.

GIGI MICHELOTTI.

Don Sturzo e il Governo

Roma, 13, notte.

Il voto di Torino a favore della tendenza collaborazionista di centro, cioè quella patrocinata da don Sturzo, non ha sorpreso a Roma alcuno tra quanti conoscono uomini e cose del Partito Popolare. Agevole fu pertanto prevederla. Profondo invece è il disappunto in quegli ambienti dove si era tentato di preparare una duplice sconfessione di don Sturzo, cioè da parte del Governo e del Vaticano. Nulla di questo è avvenuto. Le profezie esposte recentemente a Milano nel discorso di uno dei maggiori esponenti del nuovo regime, secondo le quali il congresso di Torino avrebbe constatato la disgregazione del Partito Popolare, vengono contraddette dai fatti. Don Sturzo è riuscito ancora una volta a salvare l'unità del partito, ed i tentativi dei capi del nuovo regime di liquidarlo come segretario politico del suo partito sono andati a vuoto. Negli ambienti ufficiali si tenta bensì d'infirmare il successo della tendenza centrista, osservando che il segretario del partito popolare si è valso dell'equivoco per mettere in prevalenza le sue tesi. Si aggiunge negli ambienti antisturziani che il successo dei condottieri del partito popolare lo ottennero con mezzi che rendono insincera la figura di don Sturzo, e ciò perchè egli avrebbe fatto ricorso ad una manovra opportunistica, rinnegando apertamente il suo passato collaborazionista con gli elementi democratici e socialisti della Camera e dichiarando oggi che il nuovo stato di cose ha reciso ogni legame con quanto lo ha preceduto. Queste sono le riserve che vengono formulate in contronto della vittoria del segretario del P. P. Quanto al Partito Popolare uscitone dal voto di Torino, si osserva da taluno che quel partito è vittima di un'illusione credendo di aver posto in salvo la propria autonomia, poichè se non ottiene garanzie elettorali (che appaiono improbabili), l'autonomia rimarrà un mito.

Ma queste disquisizioni e sottilizzazioni non valgono ad attenuare il fatto che il Congresso, nella sua pagina squisitamente politica, volge a conclusioni in pieno contrasto con quelle che nel campo ministeriale si erano desiderate e tentate. Le discussioni del Congresso erano state impostate precisamente come la *Stampa* indicò all'antivigilia del Congresso, cioè come una battaglia contro don Sturzo, il quale — secondo i suoi avversari — avrebbe dovuto essere costretto dalle vicende dell'adunata torinese a lasciare, se non subito a brevissima scadenza, il proprio posto. A tale scopo era stata favorita la innovata convenzione della formazione del gruppo di destra e l'istituzione dell'Unione Nazionale. Invece, la mossa strategica è completamente fallita. Orbene, il mondo politico romano osserva come la battaglia sia stata preparata senza misurare le forze che si sarebbero potute mettere in campo. Invece si è giunti a questo: che il partito del quale s'intendeva piegare la volontà, rivendica al contrario la propria personalità politica e la propria autonomia, dando la propria collaborazione al nuovo regime e senza costrizioni.

Lo sbarramento al quale don Sturzo sottopone i suoi avversari viene accresciuto dalla circostanza di fatto che il Vaticano, mediante una dichiarazione ufficiale dell'*Osservatore Romano*, manifesta ogni adesione alla formazione antisturziana del-l'« Unione Nazionale », e « partito Coraggia » che dir si voglia. È necessario notare però che la battaglia impegnata a Torino non è finita. Essa segnerà a breve scadenza la rivincita del nuovo regime che trasporterà al partito popolare, che non volle inginocchiarsi al Congresso, l'umiliazione del sacrificio pressochè completo della proporzionale, che sarà ridotta, contro gli umori del Congresso e come già acconsentirono del resto i ministri popolari in Consiglio dei ministri, a rappresentanza della minoranza. Il partito, oggi in piedi, dovrebbe — secondo il nuovo regime — essere piegato nella sempre lontana battaglia elettorale.

S.

Il Vaticano estraneo all'"Unione Nazionale,,

Roma, 13, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «A proposito del nuovo partito l'Unione Nazionale, che vari giornali chiamano partito cattolico o dei cattolici, siamo autorizzati a smentire che la Santa Sede e completamente estranea alla sua formazione come lo è stata e lo sarà per qualunque partito politico».

Commenti romani

Roma, 13, notte.

Il Congresso popolare di Torino è oggi vivacemente commentato. «La precisa ed imperiosa volontà di vita dei popolari — dice il *Mondo* — supplisce e confonde le comuni aspettazioni, e queste aspettazioni contrarie erano quasi generali, a cominciare da Michele Bianchi che annunziava recentemente nel suo discorso di Milano la fine dei popolarismo. Don Sturzo l'uomo che sembrava sommerso, raccoglie intorno a sè la grande maggioranza dei popolari e non soltanto egli rivendica l'autonomia del suo partito, ma la tendenza di destra che lo aveva assalito nei giornali, amministrandone liberamente la sconfitta, è costretta a piegarsi alla volontà imperiosa del prete siciliano che ha posto chiaramente il dilemma: accettare la disciplina od abbandonare il partito. Non possiamo non rilevare il significato di questa vittoria ed il monito che si leva da questo congresso, che è la prima assise di un partito organizzato dopo l'avvento dei fascisti. Ha un indubbio valore morale e politico — continua il giornale — la espressione non equivoca, più significativa oggi perchè sorge dal primo convegno di un partito politico che vanta larghi consensi nel paese di questa formidabile esigenza sentita unanimemente dalle masse, qualunque sia il loro credo religioso od il loro inquadramento politico; che siano rispettate tutte le libertà individuali e di partito; che tutti i cittadini abbiano dallo Stato uguale tutela giuridica. Don Sturzo ha accolto l'enorme maggioranza del suo partito, perchè, senza piegare ad aprioristici collaborazionismi od anticollaborazionismi, ha affermato questa centrale ed essenziale esigenza di vita».

Il *Giornale d'Italia* viene a questa conclusione: «Don Sturzo mantiene la forma del suo regno. Avendo iniziato chiaramente i destri ad andarsene, il segretario politico del partito non ha pensato probabilmente che gli scismi si fan come cominciano e non finiscono; ma egli preferisce un regno più modesto, più piccolo, ma un regno omogeneo. Il fascismo non considererà molto amichevoli lo spirito e la lettera delle deliberazioni prese a Torino, pervase come sono da un'ardente adorazione per quei principi democratici, per non dire demagogici, che hanno dato sino alla marcia su Roma la vita al partito popolare e le hanno fatto collaboratore, non del fascismo, ma dei socialisti e della democrazia massonica. Abbiamo sempre considerato don Sturzo come un avversario dichiarato di ogni politica sinceramente nazionale ed il congresso di Torino ci conferma nel nostro convincimento». L'*Impero*, giornale ultra fascista, non prende alcun atteggiamento decisivo ma lascia intravvia comprendere quale esso sarà in una breve nota editoriale, nella quale dice tra l'altro: «L'incomprensione del partito popolare italiano, voluta o no — e, sia pure, in parte voluta ed in parte non voluta — è tale da renderci perplessi. Questi signori pipisti considerano dunque il gabinetto Mussolini come un Gabinetto qualunque e già preparano qualche colpo di Stato nei corridoi di Montecitorio. Ad ogni modo aspettiamo il voto del Congresso».

Il *Corriere d'Italia* riceve da Torino un commento sul voto nel quale è detto tra l'altro: «Il Congresso ha chiaramente affermato il dovere della collaborazione ed ha posto il proposito di mantenere l'unità del partito. Sarà il caso di ritornare ad illustrare e precisare il risultato del Congresso, ma intanto sia consentito far osservare a quei giornali che con troppa fretta hanno voluto vedere nel Congresso una manifesta ostilità anticollaborazionista ed antifascista, che i risultati del voto indichino invece un risultato precisamente contrario. Si voglia o no, dal Congresso è uscita nettamente battuta la tendenza che mirava a rompere i rapporti col Governo e coi fascisti. Mentre il Congresso ha riaffermato il diritto di vita del partito popolare ed il proposito di mantenere l'unità, ha nel tempo stesso chiaramente affermato che il partito popolare intende continuare a dare volonterosamente il suo concorso all'opera di ricostruzione nazionale intrapresa dall'on. Mussolini».

Dimostrazione di ferrovieri all'on. Torre

Alessandria, 13, notte.

Stasera oltre 500 ferrovieri del locale deposito si sono recati in corteo al Municipio per fare una dimostrazione all'on. Torre ai sottosegretari i sensi della propria riconoscenza per essersi adoperato contro la cessione delle ferrovie ai privati. Una Commissione di ferrovieri offrì un grande mazzo di fiori bianchi all'alto commissario, che si presentò al balcone e pronunciò un breve discorso nel quale assicurò i ferrovieri che egli, pur agendo con severità, saprà sempre difendere gli interessi della classe lavoratrice. Fu vivamente applaudito.

Il Principe Ereditario è partito per Torino

Roma, 13, notte.

Alle 20,25 è partito per Torino il Principe Ereditario, accompagnato dall'aiutante di campo Bonaldi e dal capitano Campanari.

Il delitto di Taluoco
L'arresto dell'assassino e di due complici

Pinerolo, 13, notte.

Dopo attive indagini i carabinieri Calzi Angelo e Barra Antonio, della stazione di Pinerolo Arcevescovo, riuscirono nel pomeriggio di ieri ad assicurare alla giustizia quel Bruno Stefano, di anni 25, autore del barbaro omicidio avvenuto la notte di domenica a Talucco. Il Bruno venne sorpreso in una cantina della casa di Pasquerio da Pinasca, ove si era rifugiato da vari giorni. Egli si trovava colà per avere dimestichezza con una certa Mario, ma il vero scopo suo venne confermato da una confessione diretta appunto a Bruno Stefano, che gli si presentò nelle vesti insieme a due altri che si ritiene siano pure sfuggiti alla cattura. Dichiarato in arresto, venne ieri sera stesso tradotto a Pinerolo ove fu sottoposto a serrato interrogatorio dal maresciallo De Rosa. Il Bruno finì per confessare pienamente la sua colpa e narrò così più grande particolare del delitto nei più minuti particolari. Egli disse di avere ucciso il Gilli per odio e per vendetta, e di essersi servito come arma di un sasso taglente col quale aveva ripetutamente colpito al capo il suo nemico sino a quando ebbe la certezza di averlo ucciso. Aggiunse che al delitto era stato spinto ed istigato da certi discorsi che Michele, di anni 48, e dal figlio di costui, Michele di anni 17, Questi ultimi due vennero subito tratti in arresto a Talucco e si sono resi confessi.

Nel corso delle indagini pare vada esclusa la responsabilità del padre e fratello dell'omicida, precedentemente arrestati, ed è probabile vengano quanto prima rilasciati.

Stamane ebbero luogo i funerali dell'ucciso. Gli Italiani si riunirono in vero plebiscito di cordoglio per la partecipazione in massa della popolazione locale e delle frazioni vicine.

Un infermiere che si spacciava per medico

Milano, 13, notte.

Dopo parecchi rinvii, davanti alla 3.a sezione della Corte d'Appello si è discussa la causa contro tale Guido Rossi che aveva esercitato nei quartieri di Porta Vigentina una cospicua notorietà come medico specialista nella cura della tubercolosi. La polizia invece aveva scoperto che non aveva nè laurea, nè diploma che lo autorizzasse ad esercitare la medicina. Il Tribunale condannava la sentenza maggio il Rossi a 7 mesi di reclusione e 250 lire di multa per truffa ed esercizio abusivo della professione. La Corte di Appello ha modificato radicalmente tale sentenza e considerando che il Rossi, essendo stato capo infermiere nell'ospedale antitubercolare di Pratalia, aveva acquistato una certa competenza specifica, ha ritenuto che non sussistesse la truffa, mentre ha riconosciuto l'esercizio abusivo della professione. Per tanto condannava il Rossi a sole lire 500 di multa.

Un torinese che faceva il russo

Roma, 13, notte.

È stato smascherato oggi, dalla Questura romana, un torinese che sfruttava il prossimo facendo il russo. Egli ha dichiarato di essere Giovanni Giordani, di anni 33, meccanico da Torino. Le sue truffe non furono molto rilevanti. Narrando una triste odissea di dolori sofferti per la rivoluzione comunista-rossa ed avere aiuti, suscitò ed ottenne da privati e da istituti di beneficenza. Diceva di chiamarsi Vladimiro Lajedeff e di essere figlio di un colonnello ucciso dai bolscevichi. L'Autorità ha stabilito che egli fu veramente in Russia, agevolato dalla sua condizione di socialista, e tornato in Italia assunse le generalità di un russo che vive veramente a Roma.

La maggioranza consigliare di Aosta dimissionaria

Aosta, 13, notte.

Oggi, la maggioranza del nostro Consiglio comunale ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Sotto-Prefetto, con una lettera nella quale protesta perchè non fu data comunicazione delle risultanze di una inchiesta esercitasi nello scorso gennaio sull'Amministrazione comunale. Sembra che questo atto fosse deciso da tempo, ma che i capi popolari valdostani, che rappresentavano sempre tendenze di destra, abbiano voluto aspettare la fine del Congresso del loro Partito per non essere spinti dalle loro Sezioni ad un voto anti-collaborazionista.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Una fulminea tragedia della gelosia è avvenuta in corso Vittorio. Il calzolaio Giovanni Colombo di anni 47, che convive da circa 6 anni con certa Ariella Brogioli, di 25 anni, di cui egli è assiduo di lei, tanto che la percentuca si vanta, fu sfregiato a un tratto dalla donna che con un trincetto lo colpiva sulla faccia destra, riuscendo gravissime.

DA GENOVA

Il cadavere di un uomo legato in due parti è stato trovato nel vicolo Serravalle che da San Quirico conduce a Pontedecimo. Fu identificato per il pianovale Francesco Tonon, di anni 30, che venne così ritrovato in un treno al lavoro se per disgrazia o per suicidio.

Si è costituito un fannullone provvisorio per le vie grazie agli ex-combattenti del Collegio nazionale di Genova, evasi per la guerra. Il ricercato in atti pelpo a parenti ex-combattenti evasori, amici e simpatici, interessati in qualche modo alla data commemorazione, ed inviare notizie, documenti e fotografie.

DA SAVONA

Per furto di cani, in danno di un negoziante locale, per l'ammontare di 30 mila lire, è stato arrestato certo Manuele Casalin, che dopo il furto era fuggito all'estero, ed ora, rientrato in Italia, si trovava nascosto in campagna.

Un sacerdote galleggiante della diocesi Vittorio Emanuele, monsignor Ghirardi, una signorina, il fanciullo Sena Maria, Spatorno Dario, Nocella Alessandro ed un ignoto in tutto, che l'apparenza di una cinquantina d'anni, e si crede trattarsi di un marinaio di qualche nave straniera.

Si è gettato dal quinto piano della sua abitazione, in via Palestrina, lo studente in ingegneria Angelo Lorenzo, ventidueenne. Venne ricoverato morente. Pare si tratti di un accesso di nevrastenia.

Precipitando da una pianta altissima, a Cigliè, il contadino Mellaglio Giovanni, di anni 50, cadeva contusioni e fratture, per cui venne trasportato in stratissimo stato all'ospedale.

DA BRESCIA

In una rissa all'americana è stato vittima il possidente Tosi Pietro, di Casal Sigone. Il quale coll'abituale sistema della sottrazione del portafogli con carta bianca, venne allegerito di cinquanta lire in denaro e di un libretto del tesoro di diecimila lire. I truffatori si sono resi tregue ignoti.

In una riunione sovversiva a Chiavenna tra alcuni militi fascisti ed un comunista, certo Bascone, due armato di rivoltella, vi furono colpi, disperati rimase ferito il capo squadra fascista Pasquali Agostino. Infine il comunista fu ridotto all'impotenza e consegnato ai carabinieri.

DA BERGAMO

E' stato espulso dal fascio e inviato a disciplinare dalla carica di consigliere comunale, il dottore Luigi Del Zoppo, perchè ad un assalto del camerlengo avv. Domenico Grumelli contro la minoranza ostile nelle tempeste, facendo cenno a bastonare, sfoderò egli con una pedagna l'accenno di tutti i bergamaschi per impedire a qualsiasi costo la cessione stessa.

DA ALESSANDRIA

Sulla relazione dell'istituto di previdenza sociale si rileva che i contributi per l'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia, per la provincia di Alessandria, durante il 1922, sono aumentati di lire seicentomila su quelli corrispondenti. L'istituto alla fine dell'anno aveva iscritti già a carico 9027 pensionati della sola provincia. Le spese di amministrazione hanno segnato una percentuale del 3,25 sugli incassi.

Nelle elezioni amministrative svoltesi a Buttigliera, Pecetto-Moncalieri e Castagnole, come quasi ovunque, senza lotta, sono state elette le liste del blocco nazionale.

Un'adunanza insolita presieduta dal console generale ed ispettore Barone, si è tenuta ieri, presenti tutti i segretari politici del circondario, oltre gli on. Torre e Mazzucco.

DA CASALE MONFERRATO

La sospensione della Corte di Appello che aveva dato luogo alla recente vivace agitazione dei componenti la Corte, trova parziale compenso nella assegnazione al Tribunale di Casale di alcuni magistrati attualmente dipendenti dal Tribunale di Chivasso, che risiederanno stabilmente. Tale notizia è giudicata da Roma la forma ufficiale alle autorità cittadine.

Alla stazione ferroviaria per recente provvedimento ministeriale, verranno costruite apposite pensiline alle banchine viaggiatori. Il lavoro dovrà essere ultimato entro il 15 settembre.

Il Sindaco e la Giunta di Alfiano Natta hanno rassegnato le dimissioni, trovandosi in disaccordo con la maggioranza consiliare.

DA TORTONA

Passandogli un filo di ferro attorno al collo, si è impiccato certo Giuseppe Lenova di anni 56, che dava assistenza per ragioni di economia era stato licenziato dall'ospedale, dove occupava il posto di portinaio.

Giornali e riviste

A proposito di «scrittori fascisti», G. Prezzolini scrive nel *Mezzogiorno* che non ve ne sono molti, almeno dei primi lemmi del Fascismo, e ne compensa ce ne sono troppi degli ultimi tempi: gli intellettuali, a noleggio, seguono spesso il vento che tira come le spighe dei campi e le banderuole delle case, si svolgono secondo la spirale di Volo». Ma effettivamente «quelli che scrittori fascisti furono fin dal principio, o almeno fin dal tempo in cui lasciarono era minoranza, assalto, sacrificio, pericolo, impopolarità», il Prezzolini osserva: «Il primo scrittore del Fascismo, se il primo politico, come il primo organizzatore, come il primo tutto, è naturalmente Benito Mussolini. Io, come editore, ho il vanto d'aver stato il primo editore di Mussolini. Quand'egli si trovava nel Trentino, con Cesare Battisti del *Popolo*, gli commisi «la ricerca la frase vera! Un libro sul paese dove si trovava e combattava, da socialista e anche da italiano; e ne uscì: *Il Trentino visto da un socialista*». «Fondammo *La Voce*» «ebbi allora dal Quattrini di Firenze, una da me raccolti e poi continuati direttamente». Ma, chi come scrittore di razza, amare al Prezzolini vero «proletario del fascismo» è Arbengo Soffici con sue *Lemmonio Boreo*, edito nel 1911. «Chi è *Lemmonio Boreo*? È un italiano giovane, che lotta dall'estero, in patria, con grande amore per l'Italia; ma che, bisogna leggere e a riconoscere il suo paese, trova tutto da rifare; da per tutto ignominia bassezza, ignoranza, cosmopolitismo, meschinità. Governanti, uomini politici, impiegati, giornalisti, preti, signori, soldati, artisti, scrittori, operanti, facevano a chi ne commetteva delle più belle. Ora di fronte a questo stato di cose l'animo di Lemmonio era perfettamente fascista. Nasceva in lui un amore cupo, misto di rancore, simile a quello di un uomo geloso per una bella donna infedele che avrebbe a volta a volta insultare o adorare, accoltellare per i capelli o trascinarsela sui sassi, o ritrarsela sul petto e mangiarla di baci. Ed il rimedio ai mali del suo paese, Lemmonio lo vedeva proprio alla fascista. «Un'unica immagine sorgeva invariabilmente nella sua fantasia. Era un uomo dell'aspetto fra di sacerdote e di guerriero, dal viso corrucciato, e un randello in mano. Andava a gran passi di città in città, di paese in paese e ogni volta cantava dov'era stesse commettendo qualche indecenza, qualche azione poco pulita, e correva, e già legnate a tutto spiano, a destra e a sinistra, Proletkoff, no?». Ora Lemmonio si mette a l'impresa nella sua Toscana; ma si accorge subito che gli manca una cosa: la forza. Allora si accoda Zaccagna, l'uomo forte, il vecchio disposto al sacrificio della vita... e corre per mettere a posto i birbanti. Zaccagna che, dato impressionante, porta la camicia nera, e poi, poichè la forza non basta e si vuole l'astuzia, si lega Spilla, mercimaiuolo ambulante, mezzo in ordine inganni. Con quelli percorre la Toscana e mette in ordine le cose, finchè entra in Firenze. Lemmonio doveva continuare le sue avventure, italiane stavolta; ma l'esame mancò a Soffici, e il successo a Papini, e le vicende di Lemmonio si sono fermate lì, lasciandoci un impressionante esempio di proferia del fascismo».

***

Che cos'era la pittura italiana prima di Giotto? Se di pittura italiana si può parlare — osserva la rivista *Primavera Italica* — era una pittura schiava del convenzionalismo bizantino, ritenta in schemi rigidi e uniformi, in formule simboliche: in una parola: non già vita, ma artificio. Ed ecco Giotto sorgere sulla fine del 1200 e guardarsi dintorno. A Pisa un grande scultore, avevo già rotto con le tradizioni ed aveva già dato alle sue sculture tutto l'impeto della propria anima in una trasfigurazione di vita nuova. Queste ricerche di Giovanni Pisano dovevano imporsi all'attenzione vigile di Giotto. Del resto, anche in pittura qualche artista manifestava un desiderio vivo di uscirsi dalla pastoie delle formule fisse del bizantinismo. Il momento era propizio per il sorgere di un genio che iniziasse e si affermasse sulla via nuova. Ed ecco Giotto dimenticare i vecchi modelli e creare una pittura sua, la pittura italiana! Egli osserva con occhi di uomo e di artista la vita che vive e la riproduce come la vede: con un suo sentimento, con un suo ideale. Le figure di Giotto, dicono, con una mirabile semplicità, e la dolcezza degli affetti più teneri e la sensazione della più terribile drammaticità. Tutte le tradizioni sono rotte; tutti i legami con le consuetudini spezzati! Si potrà osservare che lo studio anatomico nelle figure giottesche non esiste, la prospettiva è ignota, le proporzioni sbagliate. Che importa? La tecnica della pittura sarà conosciuta più tardi; ma i pittori, in possesso della tecnica prospettica, anatomica, coloristica, faranno più spesso dei quadri perfetti da questo lato, ma privi di quel sentimento e di quella passione che fanno della pittura di Giotto la più potente affermazione e creazione d'arte dei suoi tempi e per certi riguardi, dei secoli venturi.

***

I Veneziani si sono messi in testa di trovare le ossa di Marco Polo, del quale l'anno venturo ricorre il sesto centenario della morte. Nel 1907, allorchè si riunì a Venezia — rammenta la *Sera* — il Congresso geografico qualcuno dimostrò la necessità di operare nell'occasione del centenario il grande viaggiatore e autore del «*Milione*», collocando in un luogo degno la sua tomba che tutto faceva credere dovesse trovarsi nella chiesa di S. Lorenzo. Marco Polo infatti con suo testamento datato dal 1312 beneficiando il monastero e la chiesa di S. Lorenzo, dichiarava che voleva avere in essa la sua sepoltura. L'amministrazione Grimani provvide ad alcuni assaggi all'esterno della chiesa per rintracciare la tomba, ma le ricerche riuscirono infruttuose e per allora non se ne parlò più. Ma il centenario si avvicina e Venezia non può mancare di onorare il suo grande figlio e perciò le ricerche della tomba furono riprese. Durano da venti giorni ma non ebbero sinora maggior fortuna che nel passato. Che sia stata distrutta? che le ossa siano andate disperse? Non si sa. Gli scavi compiuti hanno portato invece ad accertamenti di grande importanza intorno all'antica costruzione, alle trasformazioni che la chiesa in undici secoli ha subito. La chiesa di San Lorenzo fu eretta nell'800 da Angelo Partecipazio, distrutta da un incendio nel 1100 e rifatta a tre navate, nel 1600 circa, assume l'attuale fisonomia. Gli sc

Il mostro imperiale

« Il suo nome è simbolo di crudeltà e di dissolutezza sfrenata. Ma non per questo solo fu memorabile in tutta la sua vita. L'idolatria di ogni forma d'arte, una raffinatezza di gusto fra le più squisite, la brama di ogni cosa straordinaria e paradossale, l'esagerazione del fasto e della grandigia, l'immoderata libidine, la frenesia della popolarità, l'orgoglio, gli impeti pazzeschi, l'ira, la villà miserande dettero a quella vita voluttà ed ebbrezze, risonanze trionfali di plauso ed odii profondi, luce d'inconsueto splendore e squallori paurosi. Si spense a soli 32 anni, dopo 14 anni di regno ». Lo studioso premettendo questa rapida descrizione alla monografia d'una delle più esecrate e dibattute figure dell'umanità, s'affretta a dichiarare che esula dal suo saggio ogni pretesa sintetica e definitiva. Egli si limita a dare della vita del pauroso Cesare una visione più che altro aneddotica. Modesta e sensata dichiarazione, giacchè nulla appare più arduo che diradare il torbido viluppo della psicologia neroniana. Contraddizioni perenni di pensieri e di atteggiamenti, esosità di particolari, dai quali ripugna anche la più impassibile indagine, rendono perplesso il giudizio e relativa la sentenza. Alle incertezze di questa psicologia respirano la deformazioni e gli orrori della leggenda, che evidentemente persistono, anche senza che l'orrore della realtà ne rimanga diminuito.

Giudicare Nerone dalle azioni di Nerone non basta. I principali suoi caratteri: vanità e lussuria, dipendono essenzialmente dal mondo esteriore e perciò appaiono ricchi di variazioni, di cangevolezze e di possibilità quanti sono gli aspetti dell'ambiente. E di quell'ambiente babelico che fu la metropoli imperiale all'epoca neroniana, quando mancano i presagi, scrosci d'Oriente e tanfi barbarici, clamori di rivolta e ululati di suburra, segni di sabbah esiziche e voci di feti sollevatrici facevano l'atmosfera gravida e torbida, come all'approssimarsi delle tempeste. Intorno a quest'uomo, erede di dignità enormi e di atmosfere tabi, innalzato al più vertiginoso fastigio dei poteri nel momento stesso in cui si scoprivano l'abisso della Decadenza, s'aggirano, con moto di lenta bufera, tutte le forze più dissolventi del cosmo romano. Privo della vera vertebratura del genio e della tetragona volontà, questo presunto dominatore è un essere vano, cupido, sensuale, destinato fatalmente a esemplificarsi in un temperamento instabile, controverso, incline all'esaltazione come al sospetto, all'esibizione istrionica come all'orgia; alla prodigalità come alla strage; votato infine all'aberrazione, precipite nella ferocia e nella follia. E' dunque fuori di Nerone che bisogna cercar Nerone. Bisogna cercarlo nella plebe opaca e instabile nei pretoriani torvi, nei sacerdoti bugiardi, negli istrioni bistrati, nei falsi poeti, nelle male femmine e nelle decrepite larve ufficiali: senatori, pontefici, catoni postumi... Il Nerone vero va cercato in tutto questo mondo cariato, ambiguo, inquieto che lo circonda e dove gli stessi saggi, gli eroi e i martiri, lo sono troppo tardi, quando non resta nient'altro da fare che morire. Infatti anche quelle figure della tragedia che, come Seneca e Lucano, la storia ha cercato di abbellire e la leggenda di suresalare, non sono immuni da taro e da viltà, e un'ombra equivoca le adduggia. Il poeta Lucano, così largamente compianto dopo la pena capitale, non era stato forse in un primo tempo, per calcolo d'adulazione, esaltatore di Nerone? Avevano per la sua gloria poetica dal Cesare chitarrista, e da lui perseguitato, Lucano entra nella cospirazione pisoniana. Ma scoperto e messo alla tortura, non risparmia egli delatore dei compagni e perfino della propria madre, pur d'avere salva la vita? E Seneca, il savio e probo Seneca, non ha, oltre al torto di essere stato l'educatore inutile di Nerone, anche la colpa — addebitatagli da Tacito — della famosa cremazione funebre, che dopo l'assassinio di Agrippina, consacrava il matricidio? E Atte, la crepuscolare, sentimentale liberta che salvò Nerone anche oltre la tomba e l'incoronazione degli uomini, può tramandare incontaminata ai posteri la propria passione? Tutte le altre figure precipitano nella criminalità e sono circondate di ribrezzo. Ecco! Tigellino bieco carnefice militaresco, l'effeto Sporo, ignobile e grottesco maschione, che Nerone aveva fatto mutilare e riplasmare, pel suo piacere, a similiganza di donna; l'ammiraglio Aniceto, sventratore di Agrippina; Poppea, bellissima e infame, Poppea « dalle chiome color di ambra » che chiede a Nerone il capo mozzo della mite Ottavia ed è ripagata, nel ventre gravido, dal calcio cesareo che la uccide. Figure da scannatoio imperiale, alle quali la paradossale nascità dell'Urbe e la paurosa grandezza dell'epoca danno valore d'eternità. E' dunque in tutto questo mondo brulicante che il Nerone vero va attinto. Ma soprattutto — mi sembra — egli va cercato in sua madre: Agrippina.

***

Ella ha in comune col figlio ogni sinistra lussuria, ma lo sovrasta in grazia dell'istinto materno e di un orgoglio veramente grande della dignità imperiale. Queste due grandezze la danno, anche nell'orrore e nella turpitudine, una maestà che è sconosciuta all'augusto giovinastro, figlio d'Enobarbo. Tacito evoca Agrippina in pochi tratti potenti. Ella poteva — egli dice — dissimulare sospetti, paure, risentimenti ed ogni sfrenato impulso, ma non la cupidigia. Vorso le ricchezze Agrippina è veramente sordida. Ancora pisana, bagnata, assimilata, dopo l'attentato del lago Lucrino, tramutogli dal figlio per mezzo del sicario in grande stile Aniceto, ella si preoccupa prontamente di far suggellare i beni di Acerronia, che le era stata compagna nel viaggio ed era perita, sotto i colpi di remo nelle acque del lago, sembiata per l'imperatrice. Per accumulare ricchezze, Agrippina non ha ritegni: dunque dai più esecrabili mezzi. Ma la stessa sua cupidigia fu volta all'impero. Ad attuare questo proposito di dominazione Agrippina mette in opera tutta la sua femminilità perversa e i suoi spedienti di donna formosa. Aveva tramato da giovane contro Caligola e si era prostituita a Lepido *spe dominationis*. Riesce finalmente a sposare il vecchio Claudio, pusillo padrigno e ghiottone. Ma imperare soltanto per la debolezza e l'infermità d'un vecchio non è da lei: vi è in ciò della potenza e dell'orgoglio. Ella scopre allora il mezzo vero di dominare: è Nerone. Da questo momento però la madre esce, sia pure involontariamente, dalla femmina ambiziosa, con una nobiltà indiscutibile. Tutto respira, infatti, nella azione d'Agrippina ad avvalorare agli occhi del popolo romano il giovinetto Nerone di fronte al vero erede, al vero figlio di Claudio: Britannico. A quattordici anni Nerone compare per la prima volta in pubblico a lato di Britannico. Questi indossa la semplice toga *praetexta*, ma l'adolescente figlio di Enobarbo veste un abito trionfale abbagliante, che impressiona la plebe e strappa l'acclamazione. E' Agrippina che ha preparato la messa in scena. Ma a dispetto del calcolo e dell'astuzia, vie più che una tenerezza che attenui la altra donna che non fosse madre, potrebbe sempre assalirla per vanità. Agrippina persegue irresistibilmente il suo piano. Britannico è destinato alla sorte del Gallo: l'Britannico scomparirà. E' mandato fra le lontane lagune e morirà di veleno. Il giovane Nerone dimostra velleità artistiche: anch'esso il buon esattore o lo strumento di Callisto. E Agrippina, stanca, favorisce e mette a frutto queste tendenze. Farà del figlio un imperatore attore. Il segno di riconoscenza sarà così sanguinosamente realizzato. Nessun imperatrice sarà più riverita di lei e il figlio è un re da scherno.

Ma il calcolo di Agrippina fallisce, proprio in questo momento. La bisantide e la violenza d'una vita estenuante, con l'inevitabile corteo di rimmorsi che essa trae dentro di sè, sviluppano in Nerone un'individualità che Agrippina ha cercato di sterilizzare. In Nerone adolescente nasce Nerone uomo: il suo è sempre l'individualità di colore che non ne hanno. Col Neroncino cresce e si sviluppa in Nerone la forza temperamentale, con la distanza dall'ideale e dal calcolo meticoloso. E' la forza dei veramente. A chi dunque la matricida? Ad Atte, la umile liberta. A lei il compito di scuotere il nuovo Cesare: Agrippina finita il pericolo e cessa in ogni modo di interessare Filillo, così bandito in apparenza! E' troppo tardi. Da questo momento, di donna in donna Nerone si allontanerà sempre più dalla madre. Fra le braccia amorose di Atte è maturata, inconsapevolmente, anche il futuro matricidio. I disperati sforzi di Agrippina per strappare il figlio da questa forza inevitabile del sesso, giungono fino all'abbominio — non recriminerà affermato dagli storici, ma più volte insinuato — dell'incesto... Si entra nel regno mitostorico: Agrippina preferisce suicidare nel figlio il mostro, pur di non vederci sfuggire l'uomo. C'è in questa fase della tragedia neroniana l'orrore dell'Inumano. Il figlio intuirà fatalmente il disegno materno: e la soluzione della tragedia gli apparirà unica, pur nel suo spavento: sopprimere la madre! Aniceto s'incaricherà della cosa tremenda. Fallito il primo piano per annegare l'imperatrice nel lago Lucrino e rifugiatasi ella, ancora discinta scomposta, palpitante nella sua villa del lago, i sicari capitanati da Aniceto penetrano nell'edificio, sfondano la porta della stanza, sorprendono Agrippina giacente al lume fioco d'una lampada. Gli assassini si stringono intorno al letto... Il comandante di trireme Erucleio, cala all'imperatrice un colpo di bastone sul capo. Stordita come la bestia da macello, Agrippina ha ancora la forza di compiere un gesto degno d'una imperatrice. Protende il ventre e al centurione Obarito che impugna la daga, dice: « Qui colpisci; donde nacque Nerone! ». Ed è crivellata di colpi. Ella ha invitato la morte là dove aveva capitato la vita infame: supremo sarcasmo materno contro il matricida.

Così morì Agrippina che agli indovini caldei pronosticanti l'avvento del figlio sul soglio imperiale, a patto d'assassinare la madre, aveva risposto: « L'uccida, purchè regni! ».

***

Il fato, che ha due bilance, ha voluto che la fine di Nerone avesse una sinistra analogia con quella della madre; ma, con la diminuzione della viltà. Abbandonato da tutti, il Cesare decaduto si smarrisce... Roma ulula intorno a lui. Lo si cerca... Egli scorge ancora un barlume di speranza nel liberto Faonte, che gli offre per rifugio la sua villa suburbana, posta al quarto miglio tra la via Salaria e la via Nomentana. Scalzo, coperto appena di tunica, Nerone s'avvolge in un vecchio mantello, si nasconde la faccia per non essere riconosciuto. I cavalli e quattro famigliari attendono... Lungo il cammino scoppia un temporale. Una folgore esplode presso l'imperatore. Dai prossimi campi giungono a lui le grida dei soldati che inneggiano al suo nome e già acclamano a Galba. Vicendanti fermano di quando in quando la buia pattuglia per chiedere notizie di Nerone... Il cavallo del Cesare morituro s'impenna: Nerone si smaschera: alle livide luci di quella notte d'uragano un pretoriano lo riconosce e — ironia — lo saluta. Giunti a una scorciatoia i quattro fuggenti abbandonano le cavalcature: s'inoltrano per sentieri, fra canneti, frate e sterpi. Accovacciato in una cava, dove è ammassata terra da scarico, Nerone attenderà che un fuggitivo clandestino sia aperto nella villa. Sitibondo, egli beve con le mani l'acqua d'una pozzanghera. Penetrato nella villa, le vesti stracciate dagli sterpi, egli si getta su di un misero giaciglio. Ha paura di morire per mano altrui; ma si fa scavare una fossa adatta alla sua misura e fa attingere acqua per lavare il suo cadavere e legna per arderlo. Giunge precipitoso uno corriere di Faonte che gli annuncia il suo decadimento e la condanna che lo attende: la morte sotto le verghe. Egli allibisce. Cava allora due pugnali e ne prova le punte. Ma li rinfodera, dicendo ai suoi che non è ancor giunta l'ora sua. Prega i famigliari *di incitarlo a morire*. Con motti greci e latini si rimprovera della propria viltà. D'improvviso si odono scalpitare cavalli intorno alla villa. Sono gli *equites*, venuti ad arrestarlo. Stranamente, in quest'ora suprema, risorge in lui l'istrione. Egli recita il verso greco: « Mi ferisce l'orecchio di veloci cavalli lo strepito ». E' la fase caratteristica, quando il condannato a morte si trasforma nel lugubre automa, e l'angoscia diventa tremito e la parola, balbettio ed ecc... Infine, tropidando, Nerone si immerge la lama nel collo, piano. Tanto piano che Epafrodito, il suo segretario, gli fa pressione sul pugno perchè il ferro penetri... Al primo contatto che irrompe nella strozza, il morente gorgoglia: « Tardi... » e poi le parole: « Questa è la fede... ».

Le nutrici Ecloge ed Alessandria con l'amante Atte, poi che Nerone fu arso, ne ricuperarono le ceneri e le portarono nel monumento sepolcrale della gente Domizia che si vedeva dal Campo Marzio, in alto sopra un colle. Nel monumento il tumulo di Nerone fu di porfido e gli sovrastava un'ara in marmo di Luni, e intorno era un recinto di pietra tasia.

A quel sinistro tumulo non mancarono per lungo tempo — dice Svetonio — offerte di fiori...

GUIDO MORTARI.

CARLO PASCAL. — *Nerone nella storia nella critica e nella leggenda*. — Ed. Treves - Milano. 1. 15.

TEATRI

La signorina mio figlio

di Gian Francesco Fonson

(Servizio speciale della « Stampa »)

PARIGI, 13, notte.

Non sapendo più come attirare il pubblico, gli impresari meno scrupolosi ricorrono agli spettacoli più spogliereli: quelli dei *music-halls* strizzano la nudità delle ballerine, quelli del teatro di minore importanza brivitano i commediografi a scrivere lavori che abbiano almeno un titolo eccitante. L'autore che ora ha cercato a tale invito, abbandonate definitivamente la buona via per la cattiva, è Gian Francesco Fonson; colui, cioè, che scrisse quella grazia e trilogia che ha per protagonista la « Signorina Boulevard », lo ricordo anche un autore piacevole e sebbene sia raro, recita molto più spesso qui che nel suo paese.

La nuova commedia del Fonson si intitola *La signorina mio figlio*, e prende lo spunto da questo curioso enigmatico. I coniugi Pignatel vivono in provincia. Essi sono ammogliati da tempo, e dopo la nascita di una figlia in Francia che la sterilità impoverisca la famiglia, o forse perchè il possesso per non avere prole. Da loro amico ricchissimo e vivere addolorato perchè non riesce ad essere padre. Quanto costui amore, un padre va ad avvertire i Pignatel che arriveranno tutta la buona del dolente, la quale assicura a parecchi coniugi se avranno un figlio maschio.

La commedia incomincia nel momento in cui la signora Pignatel, qualche giorno prima dell'epoca prevista dal medico e dalla levatrice, partorisce, ma con grande disappunto sua e del marito, mette al mondo una bambina. Addio dunque eredità! Un certo Bonnefoy, intimo dei Pignatel sorpresso a confessare di dichiarare all'ufficiale di Stato civile la nascita di un maschio. Per ingannare la levatrice, che non ha ancora veduto la neonata, Bonnefoy va a chiedere in prestito ad una vicina il bimbo che ha dato alla luce poche ore prima. L'atto si chiude con l'arrivo del notaio, il quale, avvertito da Pignatel che sua moglie ha messo in grado di eseguire l'enfiata del milionario, viene a compiere, come pura formalità, la visita che la legge prescrive si fare alla puerpera e al neonato, al quale viene imposto il nome di Giovanni.

Fra il primo atto ed il secondo passano 17 anni. Giovanni ha già l'apparenza di un giovanotto: ha però i lineamenti così delicati e l'aria tanto effeminata, che in confronto del suo nuovo e costante Andrea, figlio del notaio, sembra una creatura malaticcia. Per questo, la giovane signora Bonnefoy, che insieme al marito è capita dei Pignatel in una loro villa, dà tutte la preferenze ad Andrea, che è forte, atletico. I Pignatel vivono in campagna, per evitare che la gente, che essi chiamano Giovanni, faccia molte conoscenze. La loro gran paura è che essa finisca per comprendere di essere non un maschio, ma una femmina. L'unico compagno di Giovanni è Andrea, il quale è tanto ingenuo da far assolutamente escludere la possibilità che egli compia rivelazioni imprudenti a colei che egli crede del suo stesso sesso. Ma chi incomincia ad arrivare gli occhi ad Andrea è la signora Bonnefoy. Dopo che essa le ha iniziato nei misteri dell'amore, il giovinetto corre a confidarsi a Giovanni. La ragazza non capisce nulla di ciò che l'amico d'infanzia le racconta, ma il sentimento di avversione, che prima provava vagamente per la Bonnefoy, ora si acuisce, provocando in lei una terribile crisi di lagrime: è la gelosia che parla istintivamente. Per consolare l'amico, Andrea se lo stringe fra le braccia, lo bacia e l'accarezza. Ed ecco un nuovo turbamento di Giovanni ed uno strano sospetto sorge nell'animo di Andrea.

A questo punto la commedia acquista un sapore molto boccaccesco. Se i personaggi avessero costumi del 400 e discorressero in versi, e una musica gaia accompagnasse il loro dialogo, potremmo assistere ad una giuliana operetta. Il Fonson ci offre invece una farsa abbastanza lepida, ma per nulla castigata. La scena, col ancora più sopra, avviene di sera; l'indomani mattina il cameriere Pignatel si accorge che davanti alla porta della camera da letto della « signorina suo figlio » si trovano due paia di stivali, quelli di Giovanni e quelli di Andrea. Egli dà l'allarme alla consorte: i coniugi Pignatel perdono la testa. Prima, vanno a chiedere consiglio all'amico Bonnefoy, poi finiscono per confessare l'accaduto al padre di Andrea. La rivelazione produce su costui che l'ascolta un duplice effetto: egli infatti minaccia mezzo mondo di privare dell'eredità i Pignatel, ma, come padre di Andrea, studia se vi sia un mezzo per accomodare la faccenda. I due ragazzi vengono sottoposti ad uno stridente interrogatorio, dal quale risulta che essi non sono più due amici, ma due amanti. Saranno però al più presto sposati e maglie. Quindi tanto l'imbroglio fatto dai Pignatel per carpire l'eredità, quanto i desmosi milioni rimarranno in famiglia. Ed è sulle riflessione che produce il notaio a sopravvedere ad ogni azione giudiziaria.

Questa commedia è stata recitata al teatro de la Potinière. Gli invitati alla prova generale si erano mostrati piuttosto severi; pareva che il lavoro dovesse essere destinato ad un insuccesso; invece, durante la prima rappresentazione, e nel ieri sera lo assistito, il pubblico non solo ha riso ed applaudito ad ogni atto, ma spesso ha sottolineato le situazioni più scabrose con allegri motteggi. Ciò dimostra che da messer Machiavelli in poi la commedia licenziose possono essere gustate...

Ridens.

AL CARIGNANO: « Lorenzino ».

Il *Successo* di Torino ha richiamato ieri sera un buon pubblico, che applaudì particolarmente il Rideali e la Sammarco, che recitarono con ottimo effetto cariguanile la vivace commedia. Stasera va in scena il *Lorenzino* di Forzano, dramma che riportò in altre città calorose accoglienze, che il nostro pubblico è chiamato a giudicare per la prima volta. Alda Borelli — pinissima dall'indisposizione che l'aveva colpita in questi ultimi giorni — sarà il protagonista. Lorenzino de' Medici.

AL BALBO

Questa sera sabato, alle ore 20,45 precise, va in scena il *Faust* di Gounod, edizione integrale con la Notte di Valpurga. Ne saranno esecutori principali Dimitrio Onofrei, Andrea Mongelli, Ugo Mariutzano, Natale Villa, Giuseppina Gatti-Pascetto; direttore d'orchestra il maestro Antonio Galfo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Ore 21,30: Concerto di gala in onore di S. A. R. il Principe Ereditario.

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 21: « Sciopinza » operetta di M. Costa.

CARIGNANO (Compagnia drama. Alda Borelli). Ore 21: « Lorenzino » commedia di G. Ferrero (novità).

BALBO (Stagione lirica). — Ore 20,45: « Faust », opera di Gounod.

ROSSINI (Compagnia riunissima M. Costantini). — Ore 21: « Tub-me-ben, vaudeville di Manca.

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 21: « Giandujia al castello dei fantasmi » Burlesca comico-musicale.

CHIARELLA — Dite un po' giovinotto! (Douglas Fairbanks - Allamatra Girl's - Rowards - Pila Lori Cavallini, ecc. ecc.

TRIANON - Testa-Mazza: ore 21: « Nella rossa non maffei » — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: « Sciopinza » operetta di M. Costa. — **CARIGNANO**: ore 15: « Il romanzo di un giovane povero » commedia di Fenolio — ore 21: « Lorenzino » commedia di G. Ferrero — **BALBO**: ore 15: « Traviata » opera di G. Verdi, ore 20,45: « Faust » opera di Gounod. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Giandujia al castello dei fantasmi ».

La Quadriennale di Belle Arti al Valentino

Un primo sguardo alla Mostra che s'inaugura oggi

Un particolare caratteristico. La « quadriennale » si inaugura nel giorno stabilito da lungo tempo. « Alto sfrangiato lapillo ». Non sorgere di ostacoli improvvisi, o impreveduti; non proteste, o richieste insistenti di proroghe da parte degli espositori; non turbamenti, o scorramenti momentanei di fronte alla mole ogni giorno maggiore del lavoro a compiersi, smuovere la Direzione dal proponimento che questo 15 aprile segnava una data importante nella storia della Società Promotrice. Ora tanta energia nel volere; tanta tensione di animi, volti ad un unico intento, sono per se stessi tutto un programma. Il pubblico, allorchè vede disposto in bell'ordine le cose non se immaginare quanto sia costato quest'ordine. E spesso pensai che la maggiore soddisfazione per gli organizzatori di una Mostra qualsiasi potrebbe derivare dall'evento al pubblico di assistere ad una delle ultime giornate di faticosa, di febbrile preparazione. Gli incrociarsi d'ordini, uno sbattere di casse, un movimento insolito di persone, il ritmo della vita, che pulsa ovunque in un eccesso di agitazione, che reputo preoccupazione; un « come » sofferente, che è tormento per gli stessi estranei, che guardano, poichè a poco a poco si sente a pensiero che non si giunga in tempo; la tema che da tanto disordine non sia possibile far sorgere, come per il tocco di una bacchetta fatata, l'ordine; quell'ordine che domani sarà sorgente feconda di serena bellezza.

Perchè a noi stessi, che il desiderio di soddisfare la giusta curiosità dei lettori costringe a penetrare il mistero di codesto disordine per cercare in esso uno spiraglio di luce, che acquisti la impressione, e noi stessi sono a dato di sperare e più che mai troviamo ragione di calde, di perplessità, di responsabilità la domanda così semplice, così naturale, che ci si ripresenta immediatamente all'aprirsi della mostra: l'Esposizione è bella?

Un migliaio di opere

Anzitutto che cosa si intende per una « bella esposizione? ». Una mostra, che ostenta pomposamente una lunga lista di nomi celebri, che di ogni tendenza segni le manifestazioni più caratteristiche mediante opere di penetrazione e di incisività, una raccolta che sia veramente, e ad un tempo, diffusione di coltura, ravvivamento di educazione estetica, rivelazione di energie latenti, e irrompenti ora, battagliere e sicure, nel nome di nuovi indirizzi d'arte? Ma di esposizioni simili quante se ne ebbero sinora, non dico in Italia, ma in Europa? Torino, almeno sotto un certo aspetto, può vantare per suo conto quella mostra dell'80, che rivelò l'Italia artistica a se stessa, riunendo in un solo gruppo le forze più disparate e più lontane o più sconosciute. Ma il miracolo non si rinnova, chè i miracoli non sono usuale le ciliegie.

Dovremo allora, a limiti più modesti, chiamare bella una esposizione d'arte allorquando sia riuscita a raccogliere in guisa inconsueta un certo numero di opere di varie regioni, così da formare un insieme piacevole e vario che, — come il sermone di quel certo predicatore — non abbia la pretesa di convertire, bensì di divertire, lasciando che il mondo continui ad andare in sù e in giù, tra il vizio e la virtù? E allora questa d'oggi si può chiamare una bella esposizione.

Intanto le cinque sale aggiunte alle undici, costituenti il palazzo della Promotrice, furono una vera provvidenza. Superano infatti il migliaio le opere esposte. Eh sì che la giuria, nei limiti consentitile, fu inflessibile. Basti il dire che fu rifiutato circa il settanta per cento delle opere presentate. Ma non sempre fu possibile la severità. I così detti « consoli », chiamati a scegliere nelle loro regioni rispettive, le opere da inviarsi, furono talvolta di una largheza nell'accettazione da porre la direzione in un imbarazzo non lieve. L'esperienza d'oggi può essere ammonitrice per l'opera di domani. Per altre regioni è invece strana la scarsità di lavori.

Nondimeno, ben si può dire che la mostra attuale è abbastanza alta a rappresentare il momento e il movimento artistico attuale. Ecco infatti, per dire soltanto di alcuni fra i più noti, Antonini, il Belloni, il Bazzaro, il Cressini, il Carozzi, il Carrà, il Pugliese-Levi — gruppo stabilitosi definitivamente a Milano — del gruppo lombardo; fra i Veneti il Beraldini e Italo Brass, Pierretto Bianco e Dulio Cerompani, Emma e Beppe Ciardi, De Stefani e Alessandro Milesi, il Pomi e il Bellotti, il Seganne e Ferruccio Scattola, il Trentini e il Lomi; dei Toscani Ezio il Nomellini, Adolfo Carbonini, Enzo Cecchetti, Luigi Gioli e Ruggero Focardi, i due Romanelli, Angelo Tommasi, Silvio Tofanari, Armando Tofa; dei Liguri Giuseppe Sacheri e Eso Peluzzi; dei Romani il Broggi, il Noci, Attilio Selva e il nostro Tavernier, oramai romanizzato; dei meridionali il Gemito e il Mancini, Pirolli e Umberto Principe, Giuseppe Casciaro e Michele Cascella; dei Sardi Francesco Ciusa; degli Emiliani il Protti, Castorina Iodi, Giuseppe Romagnoli, Lazzaro Pasini. E con essi il Lienz, il Rossi di Lugano, e una falange di giovani, ogni ignoti, o appena noti; ma già presenti con opere disuguali, manchevoli in molte parti, ma in altre indubbiamente interessanti.

I Piemontesi

I nostri poi, si presentano in falange compatta, attraversante e continuo. Ed è confortante il vedere con essi un fiotoli e un Casorati, ed altri, di cui recentemente presentò soltanto le opere in una sola manifestazione d'arte. Discorso Cressini anzi, volle una mezza sala per se, con circa venti opere, delle quali alcune di ieri, e atte, nel complesso, a rafforzare le doti di un artista, di cui la spontaneità, il senso del colore, l'abilità manuale, la signorilità decorativa non hanno più chi le ignori. Ma questo non è momento di analisi critiche. Mentre non si hanno ancora le bozze del catalogo: mentre tante opere sono ancora addossate ai muri, e qualche tavola attende ancora la fatidica delle schiodatore non è il caso di giudizi personali, forzatamente precipitati.

Certo il Piemonte regge bene al confronto con le altre regioni. E se qualche cosa può distendere a tinte grama un'ombra sul complesso delle opere esposte è un certo senso di uniformità, che — dopo tutto — ha pure il suo lato buono. Non furono le differenze fra scuola e scuola un vanto del tempo passato? Invece altrove, come dicevano eccitatrici di discussioni, ecco opere come quelle del Lienz, del Carrà, del Gallizzi, del Casorati (un Casorati peraltro « un sordino »), temperato e sereno, in tutta la pienezza di un vigore atto a convincere almeno in parte anche i più restii alle tendenze manifestate sin qui dall'artista.

Ma, ripeto, non lasciamoci trascinare oggi dal desiderio di indugiarci nel campo della critica. Ci ritroveremo qui domani, e poi.

Oggi salutiamo con letizia la nuova e bella manifestazione d'arte. Essa onora, con la Società promotrice, quanti cooperarono alla sua riuscita. E se il frutto, che oggi si raccoglie, parve talora asprigno, nell'averlo nondimeno raccolto e fatto maturare con amorosa passione, è un segno di volontà e di forza, degno di gratitudine e di plauso.

E. P.

* * *

Come annunciammo in cronaca, la Quadriennale s'inaugura oggi, alle 15, con l'intervento del Principe Umberto. Al pubblico l'Esposizione verrà aperta domani, domenica, alle ore 9.

Lo scandalo dei "carnets,, medici a Marsiglia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13 mattino.

Il Ministro della Guerra e delle Pensioni ha deciso di costituirsi parte civile nel processo che si svolgerà a Marsiglia per l'affare dei libretti medici. Questi libretti medici erano stati costituiti nel 1919, ed avevano per scopo di assicurare cura e medicine gratuite ai mutilati ed ai riformati di guerra. Ogni volta che lo stato di un mutilato rendeva necessario l'intervento di un medico, questi riceveva dal mutilato un foglio tolto dal libretto. Questo foglio era rimborsato al medico per la somma di cinque, sei, sette od otto franchi, cioè il prezzo della visita. Analogo procedimento si seguiva per la fornitura delle medicine. Fin qualche tempo le autorità avevano constatato non eccessive presentate da medici e farmacisti. Una inchiesta, immediatamente aperta, rivelò che medici e farmacisti si erano dati ad uno scandaloso traffico di questi libretti medici. Gli arresti cominciarono a fioccare; fra quelli produsse particolare sensazione quello del dott. Isoardi, ex-deputato, specializzatosi nella medicina sociale, e che quando venne istituito il *carnet* per i medici aveva accettato con grande entusiasmo la cura gratuita ai mutilati, cosa che non era stata accolta con molta simpatia dalla maggioranza dei medici di Marsiglia. Altro arrestato importante fu quello del prof. Cousin, della Scuola di medicina, esso pure implicato in questo illecito traffico. A questi arresti si è aggiunto quello dei più importanti farmacisti di Marsiglia: Dianoux, il cui nome era stato pronunziato a varie riprese, e che per un solo trimestre aveva presentato una posta di settemilla franchi di medicinali forniti ai riformati ed ai mutilati. Questo farmacista avrebbe realizzato oltre un milione di illeciti guadagni. Questo può dare un'idea dell'importanza delle truffe commesse, e per le quali fino a questo momento sono stati operati 33 arresti.

La demolizione della vecchia Cattedrale di Varsavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13 mattino.

Un messaggio da Varsavia annuncia che il Gabinetto polacco ha deciso la demolizione della vecchia cattedrale ortodossa di quella città allo scopo di far scomparire un edificio che è considerato dai polacchi come segno della dominazione russa. Costruita nello stile bizantino, la cattedrale era uno dei più bei monumenti di Varsavia. Durante la guerra i tedeschi avevano tolte le placche di rame che ricoprivano le sei cupole, e da quel momento l'acqua, filtrando attraverso le mura, aveva deturpato i mosaici. La chiesa era stata consacrata al culto cattolico ma non era stata mai frequentata dai fedeli.

Dempsey capitalista ed industriale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, mattino.

Molta sensazione, secondo un telegramma da New York, ha prodotto la notizia che Giacomo Dempsey, il campione del mondo che pose knock-out Giorgio Carpentier, due anni fa, avrebbe acquistato il controllo di una società mineraria del capitale di tre milioni di dollari. Il celebre pugilista sarebbe stato eletto presidente del Consiglio di amministrazione e avrebbe intenzione di rinunziare definitivamente alla boxe.

Lo sciopero delle "midinettes,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Le via de la Paix, regno incontestato dell'eleganza muliebre, che da Parigi s'irradia attraverso il mondo, è apparsa ieri insolitamente triste, e senza gli esuberanti sciami di sartine che a mezzogiorno e alle 6 escono, in allegre comitive, dagli atelliers delle grandi sartorie. Si è che le sartine, duramente colpite dal rincaro della vita, si sono messe in sciopero, quando hanno visto i loro padroni rifiutare l'aumento che era loro indispensabile per vivere. Si sa cosa guadagnano le sartine parigine? Per confessione stessa del presidente della Camera sindacale delle sartorie, le più grandi guadagnano 10 franchi per settimana, in quanto alle più piccole esse giungeranno forse un giorno a queste paghe, calcolate, a quanto sembra sull'indice del caro-vivori pubblicato dal Ministero del lavoro. Ma, intanto, siccome questo indice sarebbe, senza che nessuno abbia purtroppo potuto soccorrerne, diminuito, l'aumento che esse chiedevano umilmente, è stato loro rifiutato. Esse hanno deciso di fare sciopero; ma che cosa otterranno? I padroni possono resistere, e per le sartine sarà la disoccupazione, la miseria... ed il resto. Alle porte delle grandi sartorie sono già permanenza agenti di polizia e guardie repubblicane, per mantenere l'ordine sotto gli sguardi ironici dei parigini, che si divertono un mondo nel vedere la forza pubblica armata mobilitata contro ragazze, che non chiedono altro che di vivere onestamente e di non morire di fame. Gli affari non vanno troppo bene per il commercio di lusso, ma con la loro clientela straniera, già ricca e favorita dal cambio, le grandi Case avrebbero certamente il modo di assicurare da vivere alle laboriose ragazze.

Sciopero degli edili londinesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, mattino.

I negozianti fra padroni ed operai dell'arte edilizia, sono stati rotti. Ed è probabile che lo sciopero generale della corporazione sarà dichiarato oggi. In tali condizioni verranno abbandonati i cantieri che sorgono in tutti i quartieri di Londra per la costruzione di grandi edifici. I capi laburisti ritengono che il conflitto è molto grave, e che concerne il principio stesso della libertà dei lavoratori. Gli animi sembrano particolarmente eccitati, ma i padroni si mostrano irriducibili.

Una candidata all'immortalità

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Per la prima volta, dopo la fondazione, l'Accademia ha accettato una candidatura femminile. Al posto lasciato vacante da Federico Masson, il defunto segretario perpetuo dell'Accademia, hanno già annunziato la loro candidatura sei letterati, fra cui la signora Mortier, che porta in letteratura il pseudonimo di d'Aurel. Questo fatto è oltremodo interessante, poichè segna una data nella storia del dotto consesso. E' la prima volta infatti, dopo la fondazione avvenuta nel 1634, che l'Accademia ha accettato di prendere in considerazione una candidatura femminile, e di farla figurare sulla sua lista allo stesso titolo di tutti i candidati maschili.

Il compito essenziale e urgente.

Non vi ha compito più urgente — quando un malanno e indebolito tutto l'organismo — di quello che consiste nel ridare nel sangue quegli elementi di cui esso è privo, e che gli permettono di resistere all'esaurimento che lo minaccia. E i parenti preoccupati sanno che in tale circostanza non hanno meglio da fare che di rivolgersi alle Pillole Pink le quali danno ogni giorno incontestabili prove delle loro eccezionali proprietà ricostituenti.

Ecco una recente testimonianza che dimostra ai genitori inclusi per la salute dei loro figliuoli come le Pillole Pink siano il buon rimedio nel quale possono avere piena fiducia:

« Sono lieto di parteciparvi — scrivo il sig. Antonio Chiesa, abitante a Milano, via Oberdan 33 — che mia figlia Rachele, di 7 anni, grazie alle Pillole Pink, si è bellissima via stabilita di una grave clorosi. Da qualche tempo la mia piccina era debole. Era sempre pallida, sofferente, senza appetito. Soffriva di mali di capo e di nevralgie. L'olio di fegato di merluzzo non avendo migliorato di niente la salute di mia figlia, ricorsi alla cura delle Pillole Pink. Le mie speranze non andarono deluse, poichè dopo averne prese alcune scatole, notai un miglioramento sensibile nella mia piccola ammalata. Ancor oggi continua a prendere le Pillole Pink hanno dato ottimi risultati, perchè in breve tempo la figliuola mia ha ricuperato la salute, l'appetito e una buona dose di carne ».

Le Pillole Pink rinforzano la ricchezza naturale del sangue, rinforzano i nervi, favoriscono la digestione. La loro azione energica e diretta sul sangue, la clorosi, la nevrastenia, l'esaurimento generale.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie a L. 3,50 la scatola, L. 21 la 6 scatole, franco, tasse comprese. Non si fanno spedizioni contro assegni. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

Sua Rachele Chiesa.

Dice Arlecchin: Sarò bugiardo retto,
Ma, quando parlo di Venezia, ho un merito!
Un motto solo: «Venezia!» E scatto e rido...
Se, dicendo «Venezia» penso... al Lido!

LIDO VENEZIA

LA PIÙ BELLA

Il Re a Milano
Visite e ricevimenti

Milano, 13, sera.

Il Re è uscito da Palazzo Reale stamane, verso le 7, per recarsi a visitare la Scuola d'Impero, del genio, ed aeronautica, oltre i membri del personale e della direzione della scuola, erano presenti gli invitati, fra cui il senatore Paolo Boselli, il dott. Bindo, il prof. Formaro, il dott. Adorni, dell'ufficio d'igiene municipale, e vice-prefetto comm. Spadavecchia, nonchè diversi assessori del direttorio del Comitato per le onoranze. Il Re è giunto alla scuola in automobile, accompagnato dal sindaco, senatore Mangiagalli e dal suo seguito. Dopo le presentazioni di rito del Sindaco, il Re, accompagnato dal dott. Verdi e dal prof. Quarone, ha iniziato la visita alla scuola, mentre i bambini facevano ala al passaggio, salutando con urla e evviva. Il dott. Verdi ha brevemente esposto al Re gli scopi che la scuola si propone, scopi che si possono riassumere nella creazione di giovanetti forti, sani, ed efficaci. Il dott. Verdi ha chiuso il suo dire ringraziando vivamente il Sovrano. Poche parole sono state dette anche con molto garbo ed una piccola alliева, che ha presentato al Re un mazzo di fiori, R. Sovrano si è, quindi, intrattenuto a visitare minutamente la scuola, assistendo anche ad una breve rappresentazione cinematografica.

Dalla Fiera a Palazzo Reale

Alle 9 è partito fra le grida di evviva e il è diretto alla Fiera Campionaria. Il passaggio del corteo reale lungo il corso Venezia e il corso Buenos Ayres, malgrado non fosse stesa, è stato imponente, ha sollevato fra i passanti manifestazioni entusiastiche. Dinanzi all'ingresso della Fiera, questa mattina era stato predisposto un forte sbarramento costituito da lanceri a cavallo, da carabinieri, artiglieri e lanceri a piedi.

Un gruppo di ufficiali era riuscito a radunarsi tra le auto e le 9 sul regarto coloniale. Vi erano il presidente, sen. Nava, il vice-presidente comm. Caribelli, il comm. Malmesi, l'on. Venino, l'on. Olmi, il comm. Maurizio Rava, con le automobili del Re e del seguito giungono alle 9,10 e vengono a fermarsi sul piazzale della Mostra. Piove un poco. Il Re che indossa il mantello sull'uniforme viene subito condotto al padiglione della Tripolitania e Cirenaica, che raffigura una moschea con il suo slanciato minareto. Il Re passa quindi al successivo padiglione dell'Eritrea, poi la quello della Somalia. Segue la visita all'esposizione delle Colonie francesi di Asia e Africa. Uscito di lì, il Sovrano, sempre al coperto e non ancora gruppo d'autorità, passa al padiglione regionale del Friuli. Il Re s'avvia poscia a piedi, seguito dal suo seguito, al reparto zootecnico. Il saluto straordinario gli viene quindi offerto da una forte legione di coloniali che si levano sui carapo, e sventolano due volte, compatti e allineati, dinanzi e sopra la tribuna reale e descrivono cerchi. Lo spettacolo provoca l'ammirazione di tutti. Il Re lo segue sorridendo. Si passa poi ai grossi quadrupedi. Il Re lascia il reparto per passare al vicino padiglione del Molise. E dopo le 10, salutato da calorosi applausi il Re si accomiata ed esce dalla fiera per rientrare a palazzo reale.

A Palazzo Reale

Alle 10.30 il cortile di Palazzo Reale è popolato di rappresentanze, con bandiere, in attesa del ritorno del Re. Sono quelle della Associazione dei militari, delle Associazioni ex combattenti, delle madri e vedove dei caduti, ecc. Giunge pure il cardinale Tosi, al quale i carabinieri presentano le armi. Il Re sale per alcuni minuti nel suo appartamento, quindi ridiscende, seguito da Autorità e dignitari di Corte, nel terzo cortile, detto della Cavallerizza. Qui sono adunate le Associazioni militari e patriottiche, con bandiere. E' un magnifico gruppo di decorati e mutilati. La ristrettezza del gruppo però e l'affluire delle Autorità per il ricevimento, fanno sì che il negli appartamenti reali, costringe il Sovrano a passare in rapida rivista tanti valorosi. Quando passa davanti alle bandiere, il Re fa il saluto militare. Ad un certo momento scorge fra i combattenti l'on. Marcora, il quale si accinge a salire negli appartamenti reali per il ricevimento. Poichè in quel momento passa il Sovrano, l'on. Marcora rimane fra i mutilati e i combattenti. Il Re si affretta a stringergli la mano e si compiace di trovarlo fra tanti giovani che hanno combattuto.

Un simpatico episodio

Spenti di tromba suonano ad un certo momento che il Sovrano rientra nei suoi appartamenti. Quando il Re è di ritorno al piano superiore, nei diversi saloni sono adunate le autorità. Egli riceve alle ore 11.30 nella sala del Trono prima il cardinale Tosi, poi l'onorevole Marcora, collare dell'Annunziata, quindi la rappresentanza della Presidenza del Senato, i rappresentanti della Presidenza della Camera, il generale Caviglia, con gli alti gradi dell'esercito presenti a Milano, i rappresentanti della Milizia nazionale, dell'Ordine di Malta e della Magistratura. Segue quindi il sindaco Mangiagalli, con la Giunta. Il Re si intrattiene con tutti affabilmente, parlando ad ogni gruppo e con tutti esprime il suo più vivo compiacimento per la grandiosità della solennità e per le accoglienze tributategli dal popolo di Milano.

Soltanto questa mattina si è conosciuto un episodio che prova la viva simpatia del Re verso i combattenti. Ieri, verso le 18, il Sovrano, ritornando dalla Fiera campionaria a Palazzo Reale trovò cosa inusitata. Il parcato e il cortile deserti; solo il picchetto stavano soltanto quattro pompieri in elmetto con i distintivi delle decorazioni sul petto. Erano il vice-capo Marchiavelli e i vigili Ferretti, Sala e Gozzan. Sorpresi a loro volta dall'arrivo del Re, i quattro vigili si misero sull'attenti. Il Re li notò, salì nel suo appartamento e mandò poco dopo un ufficiale del seguito a chiamarli. Quando i quattro vigili si trovarono alla presenza del Sovrano, furono interrogati minutamente sul loro passato di guerra, sul combattimento al quale avevano partecipato, il Re congedò poi con una cordiale stretta di mano i pompieri, arrossi e commossi.

La Missione francese visita la Mostra di Monza
Il banchetto al "Cova,,

Milano, 13, sera.

Una parte della missione francese che si trova in questi giorni a Milano in occasione della Fiera campionaria, capeggiata dal ministro del commercio Dior, stamane mattina si è recata a Monza per visitarvi la mostra di arti decorative alla Villa Reale. La piccola comitiva, della quale faceva parte Charmeille, consigliere particolare del ministro francese, e da esso delegato a rappresentarlo, il deputato Lenail, ed altri, era guidata dal comm. Gallavresi, dal sen. Della Torre, da Calvini e dal cav. Bonello. Poco dopo le 10 in speciali automobili i rappresentanti francesi lasciavano l'Hotel de la Ville e si dirigevano a Monza. La visita alla sede della mostra si è protratta per circa un'ora. Le personalità francesi hanno espresso la loro viva ammirazione per le studiate nella disposizione delle sezioni e soprattutto per hanno suscitato la loro riconoscenza per la speciale attenzione usata alla sezione francese, considerata ad essa uno dei migliori locali. Tutta intera la musica venne poi visitata fra la più grande soddisfazione e il compiacimento dei delegati francesi. Verso mezzogiorno la comitiva era di ritorno a Milano.

Mentre il comm. Gallavresi e il sen. Della Torre guidavano la parte della missione francese a Monza, il ministro del commercio Dior, accompagnato dal [illegible] capo il gabinetto Lalouche, dal consigliere dell'Ambasciata italiana a Parigi conte Balleani, dal capo della missione economica in Italia Crapone, dal presidente del Consiglio francese per la Fiera campionaria e da altri componenti la missione, verso le 10,30 lasciava l'Hotel de la Ville per recarsi a fare una Giovanni a visitare gli stabilimenti metallurgici Ercole Marelli. All'ingresso dello stabilimento ad attendere e ricevere l'alta personalità francese era l'on. Benni, presidente della Confederazione generale dell'industria ed una rappresentanza della direzione degli stabilimenti Marelli. Dior, accompagnato dal deputato milanese, ha iniziato subito la visita dei numerosi e vastissimi reparti della fabbrica e si è soffermato spesso a chiedere spiegazioni e ad osservare la qualità degli impianti meccanici. Poco prima di mezzogiorno il ministro francese rientrava all'Hotel de la Ville.

Alle 12 e mezzo al «Cova» sabe luogo, offerta dalla Camera di Commercio francese di Milano una colazione di 150 coperti in onore del ministro del Commercio e della Industria francese. La sala era stata addobbata con tricolori francesi e italiani; sopra la tavola d'onore era stato posto un gran ritratto del Re. Alla tavola d'onore hanno preso posto il ministro francese Dior e il ministro della Industria italiano sen. Teofilo Rossi, nonchè le autorità e le personalità più in vista del mondo industriale e commerciale di Milano. Al «dessert» ha parlato, accennando alla cordialità delle relazioni commerciali col signor Wythenove, presidente della Camera di Commercio francese di Milano. Hanno quindi brindato rispettivamente all'Italia e alla Francia il ministro Dior e il ministro Rossi. Ha chiuso con un saluto il pro-sindaco di Milano avvocato Averoldi.

REATI E PENE

Sensazionale processo per veneficio ad Alessandria

Alessandria, 13 notte

Maria Clotilde Cravino, d'anni 30, di Acqui, residente in Ovada, la moderna marchesa di Brinvilliers, tale verminente si potrà chiamare se la giustizia umana la colpirà nell'imminente processo che si svolgerà alle nostre Assise. Di questo processo ho sono più volte occupato, e molto lungamente. Esso è in gran parte indiziario per quanto una folla enorme di testimoni sfilerà d'ogni parte l'imputata, la cui figura morale si profila sinistrissima le pagine del processo con tratti veramente singolari. La terribile e mostruosa accusa che pesa sulla Cravino è quella di avere avvelenato il marito e due figli in tenera età allo scopo di venire in possesso di una cospicua eredità. Ho nulla ilrei che la Clotilde sciupò ben presto in modo modo. L'accusa così riassume i fatti:

La lettera anonima

Il 3 febbraio 1916 i carabinieri di Ovada denunciavano a quel Pretore che, secondo si veniva appreso da una lettera anonima il 29 del precedente gennaio, era morto il ragazzo Galone Ernesto, di anni 10, in seguito a maltrattamenti della di lui madre Cravino Clotilde. Su tale denuncia si iniziò una procedura penale; si procedette all'autopsia del cadavere del piccolo Galone, si sentirono testimoni, ma tutte le indagini furono con un decreto del giudice istruttore di Novi Ligure, in data 20 marzo 1916, col quale si dichiarava non doversi procedere. Nel settembre della stesso anno 1916 moriva pure coglisi stesso stato l'altro fanciullo Galone, una di lui sorella e il nonno Angelo, e per allora non si ne fece caso. Senonchè, essendo nella fine del mese di gennaio 1919 caduto gravemente ammalato Galone Giovanni, padre dei due ragazzi precitati, e siccome ad avviso degli stessi medici che l'avevano visitato presentava evidenti sintomi di avvelenamento per sublimato corrosivo, il di lui padre Giovanni Battista in data 2 febbraio 1919 spiccando il figlio Giovanni era ancora in vita) così telegrafava al Procuratore del Re di Novi Ligure. «Mio figlio Giovanni Galone trovasi gravissime condizioni causa avvelenamento. Prego V. S. disporre urgenti indagini accertare eventuali responsabilità». Il Procuratore del Re rinviò quel telegramma al Pretore di Ovada per le accorrenti indagini.

Colla stessa data 1 febbraio il Pretore predetto era pervenuto un lungo e dettagliato rapporto del dott. Giovanni Battista Chiappori, medico curante, in ordine all'avvelenamento del Galone, ed il referto in seguito da una formale e dettagliata denuncia del padre Giovanni, in data del giorno seguente 2 febbraio. Sulla base di questi documenti si metteva in moto una procedura, si procedette all'autopsia del cadavere del Galone Giovanni, che risultò morto di pleuro-polmonite; ma anche questa volta tutti gli atti processuali furono fatti ad un decreto 7 agosto 1919 del giudice istruttore di Novi Ligure col quale si dichiarava non doversi procedere perchè il fatto non costituiva reato. Ma su ricorso del Galone Giovanni, costituito Parte Civile, tale decreto veniva annullato da questa sezione d'accusa con sua sentenza del 4 settembre 1919 e si rimisero gli atti al Procuratore del Re di Novi Ligure onde procedesse in via formale contro la moglie del Galone Giovanni, Cravino Clotilde, per avvelenamento. Questa fu sentita con mandato di comparizione il 2 dicembre 1919, ma si mantenne completamente negativa. Ritornati gli atti alla sezione di [illegible] questa avocava a sè la causa e ordinava un supplemento di istruzione allo scopo anche di accertare quale fondamento potesse avere la voce insistentemente corsa in Ovada che la Cravino avesse criminalmente avvelenato, oltre il marito, i figli Ernesto ed Angela. Il Procuratore Generale, dopo che furono assunti gli atti da lui richiesti con sua requisitoria 28 agosto 1920, domandò la dichiara alla sezione d'accusa di non doversi procedere contro la Cravino per insufficienza di prove e ribadì questa sua richiesta con altra requisitoria 16 febbraio 1921.

L'insistenza d'un padre

Ma siffatte domande non ebbero più seguito, perchè il Galone Giovanni Battista costituitosi parte civile vi aveva sempre e tenacemente fatto opposizione e il procuratore generale, sollecito di venire alla scoperta della verità, lo assecondò tanto che colla nuova requisitoria 18 aprile 1921 inviò onde si facesse l'istruttoria che in parte civile aveva indicato.

A tale proposito è opportuno tenere presente che in data 31 marzo 1916 era stata recapitata a certa Mezzano Maria vedova Mazzocchi, residente a Genova, cugina del Galone Giovanni, che in quel tempo chiamato sotto le armi era degente in un ospedale di quella città, una lettera a firma apparente dei dottori Rossi e Ramolino contenente un biglietto che appariva scritto dal Galone padre avvelenato una busta entro cui si trovava della polvere bianca, con incarico alla destinataria di risapiare di nascosto la busta al Galone che ne avrebbe dovuto ingerire il contenuto onde aggravare la sua malattia ed avere così un mezzo sicuro per non essere mandato al fronte, ma ottenere invece un congedo definitivo dal servizio militare. Ma la Maria Mezzano sospettando una losca manovra della Cravino allo scopo di disfarsi del marito non eseguì l'incarico, trattenne la busta colla polvere sospetta [illegible] di sè e poco dopo avendo esternato i suoi sospetti ai fratelli del Galone Giovanni ne vennero informati i carabinieri di Genova che procedettero al sequestro della lettera, del biglietto e della busta colla polvere bianca che contenevia.

La polvarina misteriosa

Sottoposta all'analisi chimica quella polvere è risultato che consisteva in una notevole quantità di sublimato corrosivo (gr. 1,65) più che sufficiente ad uccidere una persona adulta e di costituzione normale. Allora le indagini dell'istruttoria si rivolsero alla scoperta dell'autore della predetta lettera a firma Rossi e Ramolino e del biglietto specie di [illegible] quarantenne, ha chiesto un verso [illegible] da prestare al marito, al cui servizio [illegible] per vendicare del Cavone Ernesto [illegible] la deposizione abbastanza significativa del Dalla Pozza, che avrebbe detto che [illegible] Cravino a legare l'Erne[illegible] a luogo significativo una persona che [illegible] credeva fosse un parente e che avrebbe fatto una sottoscrizione di sollievo [illegible] che [illegible] il ragazzo alla morte, avvenuta [illegible] e due giorni dopo. Nei riguardi della [illegible] della ragazza Galone Angela: avvenuta in una Clinica di Genova pochi giorni dopo che essa vi era stata trasportata, la perizia di Acqua, confermando all'avviso del Procuratore Generale e confermando alla Camera di [illegible] ha dichiarato che si debba attribuire pure all'avvelenamento, poichè fu accertato che l'ultima malattia della Galone Angela [illegible] sofferto [illegible] prima riscontrati sul fegato e presso [illegible] stesso periodo [illegible] del padre: la stessa perizia [illegible] esclude però che [illegible] la fresca del mercurio nei visceri del cadavere di [illegible] e soltanto in quantità non [illegible] avere causato la morte, perchè non [illegible] che esso fino essere stato disperso nelle [illegible] colle urine e colle feci. E' certo che il fatto che per conservare il cadavere si sono praticate iniezioni di sublimato, non potrebbe spiegare la presenza del veleno nei visceri, poichè l'assorbimento del veleno da parte dei visceri è un fenomeno che non si verifica che durante la vita.

Gli amanti pagati

D'altronde, la stessa causa a delinquere — nata in seguito delle Sezione di Accusa — che ha determinato la Cravino a sopprimere il figlio, che era quella di liberarsi della prole per darsi più liberamente alla vita licenziosa e disonesta, deve avere spinto quella donna per migliorare davanti la figlia, testimone [illegible] dei frequenti convegni amorosi [illegible] in assenza del marito, aveva nella stessa casa [illegible].

La Cravino poi, allo scopo [illegible] del vario [illegible] precipitandolo dalla brama [illegible] del denaro, poichè, come risulta dagli atti, era [illegible] persuaso il povero marito a fare [illegible], colla somma di cento [illegible] versato da una sorella che aiutò era [illegible] assicurato una [illegible] alle 90 mila lire e che [illegible] la morte del marito, nel giro di pochi anni, la Cravino ha totalmente dilapidato [illegible] vari amanti — dice l'istruttoria — che è riuscita ad adescare, pagando [illegible].

La sentenza della Sezione d'Accusa rigetta che per quanto la grave responsabilità della Minetto Rosa, gli indizi i quali hanno determinato il di lei arresto in gran parte sono venuti a mancare, attenuava il dubbio circa la sua partecipazione ai reali cosiddetti dalla sua padrona della quale, se pure conosceva tutti i segreti, non può essere ritenuta la complice nè correa. E quindi dichiarava di non doversi procedere per insufficienza di prove nei di lei riguardi. In seguito a Sezione d'Accusa dichiarava non doversi procedere nei riguardi di Attino Carlo perchè non ha concorso nel tentato veneficio della Galone Giovanni e nei rapporti della Minetto Rosa della Elisa per insufficienza di prove a di lei carico. E ordinava il rinvio di Cravino Teresa Maria Clotilde al giudizio della Corte di Assise di Alessandria per rispondere dei reati a lui addebitati.

Il clamoroso processo, per cui vi è una [illegible] attesa, si inizierà alle nostre Assise [illegible] prossimo e durerà non meno di quindici giorni. Siedono alla difesa l'on. Brezzi e l'avv. La Perna; la Parte civile è rappresentata dall'avv. Carlo Jachino, mentre sostiene l'accusa il Procuratore Generale cavaliere Raviola.

Condanne per furti di cuoio a Biella

Biella, 13, notte.

Si è svolto al nostro Tribunale un processo contro una banda di dieci individui, imputati di furto continuato di cuoio, in danno della ditta Varale e Magliola Bernardo, e di ricettazione. Il Tribunale ha condannato: Bernardo Antonio, sellaio, da Occhieppo, a 2 anni e 6 mesi di reclusione; Bella Ernesto, da Valdilana, a un anno e 11 mesi; Fossati Ernesto, calzolaio, a un anno e 8 mesi; Coda Secondo, da Biella, falegname, a un anno, due mesi e 666 lire di multa; Bersano Domenico Sierra Antonio, De Angelis Ernesto e Pavignano Natale, a 7 mesi di reclusione ciascuno e a 300 lire di multa; Coda Felicita e Zegna Caterina a 11 mesi e 20 giorni di reclusione e 450 lire di multa. Per la ricetta amnistia vennero condonate tutte le multe e tre mesi di pena ciascuno.

Un altro processo a carico di regie guardie
(Tribunale Militare Territoriale).

E' terminato un altro dibattimento a carico di quattordici regie guardie imputate del reato di rivolta armata in servizio ai fatti dello scorso dicembre. E' stato il quinto dibattimento della serie, non ancora tanto prossimo allo fine.

Dopo due giorni di discussione, il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza con la quale le guardie Mariano Giuseppe e Calcagno Giuseppe sono state assolte per insufficienza di prove; le guardie Rinolfi Benedetto, Del Varo Giovanni e Micchi Tito condannate a 3 anni ciascuno di reclusione militare; Binello Carlo a 2 anni e 6 mesi; Dionisio Secondo pure a 2 anni e 6 mesi; Chiella Antonio a 2 anni; [illegible] Marco ad 1 anno e 6 mesi della stessa pena; Lindo Nicola ad 1 anno; Merola Sabato, Natolese Saverio, Romano Angelo e Emiliano Nicola a 6 mesi di carcere militare. A tutti la pena è stata condonata per la misura di mesi 6 seguito l'ultimo decreto di indulto pubblicato in occasione delle nozze della Principessa Jolanda.

Presidente: Colonnello Pirzio; relatore: capitano Gasperini; P. M.: tenente avv. Rigetta; difensori: avvocati Bravetta, Nani, Tombo, Trotani, Quattrocolo, Scarelo e Perucca.

Lo spazzolino da denti

IBBS

possede:
1° una superfice concava adattantesi perfettamente alla forma della dentatura:
2° un ciuffo che permette di arrivare sino alla parte posteriore dei denti.

P. THIBAUD et C°, Concessionari Généraux
Succursale Italiana Via Granello 30-36, Rossi GENOVA

Antinevrotico De Giovanni
CONTRO LA NEURASTENIA
TONICO RICOSTITUENTE
DEL SISTEMA NERVOSO

Benzina, Lubrificanti, Pneumatici
LONGO ERMANNO - Torino - CORSO OPORTO, 5
AUTOMOBILISTI!!
Chiedete la nota GUIDA CHILOMETRICA tascabile del Piemonte, edizione riveduta, ampliata, GRATIS!!
AUTOMOBILISTI !! MOTOCICLISTI !! CICLISTI !!
Prima di iniziare qualsiasi viaggio chiedete alla Ditta la CARTOLINA INFORMATIVA che viene distribuita affrancata e gratuitamente
Le informazioni turistiche sono del massimo vantaggio a tutti ed ogni interessato può avere cognizione esatta delle strade, condizioni climatiche, ecc., consultando apposita tabella aggiornata e visibile nei grandissimi locali della FIST, adiacenti a quelli della Ditta.
La FIST è una Esposizione-Vendita permanente di accessori per Auto-Motociclo, Abbigliamenti sportivi, Foot-Ball, ecc.
Nessuna persona che ami lo Sport può esimersi dal visitare la FIST. La FIST è la creazione più moderna per i RENDEZ-VOUS sportivi.
Visitare la FIST, ove sono esposti apparecchi nazionali, e dilettarsi lo spirito ed acquistare cognizioni sulle più recenti novità sportive.
La FIST è al centro della città: CORSO OPORTO, 5, angolo VIA ARSENALE.

Corso Casale 184
Palazzine comodità moderne, esenti imposte 25 anni, visibili dalle 9 alle 18.

CURA PRIMAVERILE
SCIROPPO DI S. AGOSTINO
Purga purifica rinfresca, regola il corpo. Guarisce stitichezza, mali di stomaco di fegato, catarri, orticaria, reumi, scrofole... Rimedio controllato da migliaia di guarigioni
In tutte le buone farmacie
e la bottiglietta in tutte le farmacie
Lenzari, Farmac. Chimica S. Agostino, GENOVA

MOLTI MALANNI
si possono evitare portando una cintura elastica, fatta colla massima perizia, di cui teniamo la vera specialità. Si evita il resto inutile (molto diffuso), causa di gravi malattie per lunghi anni, la dilatazione del ventricolo, che produce gastriche sofferenze. Indispensabile prima e dopo il parto. Si veda la pinguedine o l'ernia o la ptosi interne negli uomini anche bambini come constatano gli frequenti.
Cinture elastiche uso bocia, comodissime!
Specialità in cinti e calze elastiche.
ZANDRI, via Lagrange, 2

Non più Malattie Veneree col VENUSEPTOL (Orsini)
Vi immunizza da tutte le malattie veneree. In uso facile e comodo.
In tutte le Farmacie lire 4,50 Cadauno compreso e lire 4,50 per posta.
Produttori GAETANO ORSINI e C.
TORINO - Via Amedeo Peyron, 8 - TORINO

MALATTIE dei POLMONI e del CUORE
Cure razionali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO DI TORINO, via G. Verdi (già Zecca), 3, gabinetto speciale: cura da mesi in date malattie, fondate e diretto dal (913)
Dott. L. GUIDO SCARPA
Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17.
Giovedì e Domenica tariffe ridotte per visite e cure

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza.
Comm. Dr. G. CATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2.o Ore 9 a 12, 15 a 18, 20 a 21

APPENDICE DELLA STAMPA 38

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAE

Quando rinvenne stette qualche momento incapace di servirsi delle sue facoltà, di alzarsi, di rendersi conto dell'accaduto.

La casa continuava ad abbruciare, una folla che aveva preso fuoco era certo che doveva ardere come un fascio di fiammiferi. Un turbine di fiamme usciva dalla finestra della camera da letto della vecchia Sharland.

— Dove è mia madre? — domandò Gloria bruscamente.

— E' al sicuro, — rispose Abramo Dowling, il quale portava gli oggetti che potevan salvare al riparo dalle fiamme. E' nella barca.

— Chi l'ha salvata?

— Io, Gloria, — rispose Elia Rebow. — E' a me che dovete la sua vita. Perchè non eravate qui?... Lottavate ancora contro il vostro destino, non è vero?

— Dov'è mia madre? — domandò insistendo la fanciulla. — Conducetemi presso di lei.

— E' nella barca, — disse Elia. — Venite con me. Il fuoco si spegnerà da sè, non v'è nulla da fare qui; bisogna mettere al riparo vostra madre; questo freddo potrebbe essere fatale.

— Ma deve è? Che avete fatto di lei? — domandò ancora Gloria senza saper bene ciò che si dicesse.

— E' nella mia barca, — ripetè Elia. — Venite con me e la vedrete. Abramo e il mio servitore rimarranno qui finchè il fuoco sia spento e vegleranno perchè non accadano altre disgrazie. Poi ci seguiranno colla vostra barca.

— Dove andate?

— Vado a mettere vostra madre al coperto subito, perchè il freddo la ucciderebbe.

Elia s'incamminò primo per la discesa sabbiosa che conduceva al Rhyn.

La barca, la sua grande barca a due remi, era a galla, e a poppa, sotto un mucchio di coperte, era nascosta la signora Sharland.

— Giuseppe! — gridò Elia ad uno degli uomini che rimanevano al Ray — venite via appena le potrete e portate con voi Abramo Dowling. Verremo a cercare il resto domani.

La signora Sharland geneva e si torceva le mani.

— Ah! Gloria, è orribile, è troppo orribile!

— Entrate nella barca e pigliate i remi — disse Elia a Gloria con impazienza. — Bisogna partire e portar presto quella vecchia in luogo caldo, altrimenti ella muore.

Le fiamme si riflettevano nell'acqua e la barca pareva ondeggiasse nel fuoco.

— Prendete i remi! disse bruscamente Elia.

Gloria obbedì macchinalmente. Rebow spinse il battello al largo e vi salto dentro.

Non una parola fu pronunciata durante qualche minuto.

Gloria teneva gli occhi fissi sulle case che le fiamme finivano di consumare. Il suo cervello era paralizzato, il suo cuore oppresso.

La signora Sharland geneva, piangeva e proferiva ad alta voce rimproveri contro la figlia, che questa non udiva.

La barca passò alla punta del Ray. Era là che si trovava la bassa e larga emergenza del Monte Benedetto.

Gloria parve tornare in sè.

— Per la caletta di Sulcri — disse Elia con tono imperioso.

— Come! — esclamò ad un tratto Gloria mentre un'angoscia terribile le stringeva il cuore. — Dove andiamo?

— Alla Casa Rossa — rispose Elia.

— Non vi andrò! — gridò la fanciulla con tono disperato lasciando bruscamente i remi.

Ripigliate quei remi!... ordinò Elia. — ove volete che vada vostra madre? Bisogna pensare a lei e non lasciarla morire di freddo sullo stagno.

Un gemito sfuggì dal petto di Gloria; ella riprese i remi e remò per mezz'ora.

Fermi! — gridò Elia ad un punto.

Si slanciò nell'acqua e trascinò la barca alla riva.

Date mano a vostra madre ed aiutatela a sbarcare — disse poi imperiosamente.

Gloria obbedì senza parlare.

Quand'ella e la vecchia furono a terra, Elia, prendendole le mani, la disse:

— Siate la benvenuta, Gloria... siate la benvenuta alla Casa Rossa... Il nuovo anno vi vede sotto al tetto dove regnerete sovrana: il vostro destino è più potente della vostra volontà.

XV.
Casa nuova

Elia fu obbligato di portare la vecchia madre di Gloria dalla barca a casa sua, perchè ella era in tale stato da non poter reggersi sulle gambe.

Ma appena entrata nella sala della Casa Rossa, prima ancora di trovarsi adagiata sulla poltrona di Elia, ella fece uno sforzo per domandare un po' di rhum.

— Venite in luogo dove non ne manca, — disse Elia; — vado a prendervene.

La camera era calda: un gran fuoco ardeva nel caminetto ed imporporava le muraglie.

Quand'ebbe bevuto il bicchierino di rhum portatole da Rebow, la vecchia, che, nonostante il tepore della camera, non aveva cessato di battere i denti, disse alla figlia:

— Mettimi a letto, Gloria; ho le gambe gelate: non potrei fare un passo.

— Vi porterò di sopra, — fece Elia; — accenderò una candela, — aggiunse poi rivolgendosi a Gloria, — e seguitemi.

Prese la vecchia sulle spalle e passò il primo per salire la scala.

Gloria la seguiva portando una candela accesa.

Rebow entrò in una camera da letto pulita e bene arredata, colle tende bianche alle finestre e attorno al letto.

— Accendete il fuoco, — egli ordinò alla fanciulla.

Gloria appressò la fiamma della candela alle legna preparate nel caminetto. Il fuoco fu presto acceso e lo splendore della fiammata illuminò la camera.

Rebow aveva deposta la vecchia sul letto.

— Come è tutto bene ordinato qui, — disse la signora Sharland. — Si direbbe che l'abbiate preparata apposta per noi.

— L'avevo preparata per voi. Sì... tutto era pronto; Gloria sa che l'aspettavo come aspettavo voi. Gilselo aveva detto che, presto o tardi, sarebbe venuta. Presto o tardi il medesimo tetto doveva ripararci, come presto o tardi la stessa tomba ci accoglierà entrambi. Elia avrebbe voluto lottare contro me e non avrebbe voluto venire in casa mia, ma il destino è stato più forte della sua volontà e l'ha costretta a venirci.

Gloria non parlava, non poteva; era stupefatta.

Un cerchio di ferro le stringeva il cuore e le comprimeva i battiti; un peso greve come piombo opprimeva il suo cervello ed intontiva la sua libertà d'azione.

Elia che, fino a quel giorno, non aveva avuto per legge che la sua volontà, alla, che non aveva mai obbedito ad alcuno, scopriva in quel momento di essere schiava, si trovava sotto il dominio di una volontà più potente, più indomabile della sua.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Le " specialità „ torinesi

« Qui si vendono tonuni alla fiera, specialità di Torino ». L'allettante cartellino, coi suoi caratteri sbiaditi, ora l'altro giorno nella minuscola vetrina, un po' sudicetta, in vestiamo, di una bottega di rigattiere di Porta Palazzo. E chi si ricorda più dei « tonini alla fiera », che effettivamente ebbero in passato la loro gloriuzza di « specialità » torinese accanto alle caramelle, al cioccolato, al grissino ed al *vermouth*? La loro origine si perde nella solita notte dei tempi, ma si sa che uno specialista fabbricava i « tonini » per la tavola del Re di Sardegna. Un altro celebre manipolatore di tonini fu un tal « Senavasin da Stellafiori », il quale nel 1861 ricevette per questo suo preziato vanto una pensione vitalizia da Napoleone I, più ghiotto anche di quanto si creda, tanto che per aver assaggiato nel novembre del 1797 a Torino un piatto di lampreda « all'uso farinese » sempre in voga provvista la sua mensa, il grande Napoleone, del resto, aveva ordinato che venisse mandasse giù si spedissero anche i famosissimi « grissini », *les petits bâtons de Turin* come egli li chiamava.

A quanto pare i grissini furono « scoperti » poco dopo il 1600 da un mastro panettiere Antonio Brunero e si vuole che il giovane Vittorio Amedeo II, infermo, sia stato curato dal dottor Pecchio di Lanzo non già con le medecine, ma con pane grissino, cotto [illegible] delicato e fine. La fama del Brunero è contestata dagli storici, perchè l'abate fiorentino Vincenzo Ricciali, membro di una ambasciata medicea diretta a Parigi, ferma nel gennaio 1643 di aver gustato a Chivasso una novità di stravagante forma, vale a dire pane lungo più [illegible] sottile. E se non era [illegible] quello, che mai poteva essere?

Quanto alle « [illegible] torinesi così celebri in tutto il m[illegible] aggiungono nulla di preciso. Confessiamo questa grave colpa col rossore sulla fronte. Evidentemente il vocabolo « caramella » deriva da quello di *caramele*, che così è definito il « prodotto dell'azione del calore sullo zucchero, il quale scaldato ad alta temperatura rigonfia, ribolle ed imbrunisce ». Questo prodotto gommoso debitamente profumato di menta, d'anice, di fragola ed altro è diventato sotto l'esperta manipolazione dei confettieri la caramella deliziosa, che nel tempo s'ingentilì sempre più per formare la delizia delle signore e dei bimbi. Le prime caramelle avevano la forma di minuscole ciambelle solidi; poi l'amore della novità indusse i confettieri a mutare quella forma nell'altra di mandorla corta e rigonfia.

Le... ciambelline ricomparvero confezionate di cioccolato e non più di zucchero bruciato, quando verso il 1678 vennero in gran voga i « diablotins », cioè *les petits diables gustosissimi*, cari a Madama Reale Giovanna Battista, che rilasciò una patente di privilegio al pasticciere Giò Antonio Ari, il primo che a Torino iniziò la vendita del cioccolato. Dice infatti il documento: « Avendoci Giò Antonio Ari fatto supplicare di concedergli il privilegio di vendere pubblicamente in piccolate di buon bollare salvo gli consili di bollatori di non bollare salvo gli consili di essere dalle rispettive qualità suddette ed il bollo dovrà essere differente impronto a seconda delle diverse qualità ».

Ah! se il Vicario... gr. uff. Cattaneo potesse istituire i « bollatori » per certa merce che si spaccia oggi con tanta... disinvoltura!

Il ricevimento in Municipio
dei congressisti popolari

I congressisti sono stati ricevuti ieri sera in Municipio. Hanno fatto gli onori di casa il sindaco grand'uff. Cattaneo, con tutti gli assessori e con numerosi consiglieri. Verso le 21 la sala dalla Congregazioni ha cominciato a popolarsi. Fra le più spiccate personalità del Congresso abbiamo notato gli on. Groschi, Rodinò, Fino, Marconcini, Bresciani, De Gasperi, Novasio, Stella, Cappa, Tupini, Salvadori, Justini, il sen. Raggio, ecc. Alle 21.15 don Sturzo è entrato nella sala accompagnato dal sindaco, e accolto da un grande applauso. Il grand'uff. Cattaneo ha dato ai congressisti, in nome della città di Torino, un cordiale saluto. Hanno risposto ringraziando Rodinò e don Sturzo, il quale ha esposto in breve sintesi quali sono i concetti che ispirano il partito popolare nei riguardi dell'attività e della vita comunale in Italia. Seguì un ricco rinfresco, e la cordiale adunata si sciolse alle 22.30 fra vivaci conversazioni.

Il programma per il ricevimento
del Principe Ereditario

L'autorità prefettizia, d'accordo col Municipio e col Comando della Divisione militare, ha preso ieri le ultime disposizioni per il ricevimento del Principe, e se un augurio ancora si può fare è che, dopo due giorni di pioggia, il sole arrida oggi alla festa e la faccia più lieta e brillante.

Il Principe, come già abbiamo detto, giungerà alla stazione di Porta Nuova alle 10,50, accompagnato dall'onorevole Bonaldi, e sarà ricevuto con gli onori militari. Saranno ad attenderlo il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il ministro dell'industria on. Rossi, il sottosegretario alle finanze on. De Vecchi, il sottosegretario alle Belle Arti on. Siciliani, il Sindaco, il Prefetto, senatori e deputati, il comandante del Corpo d'armata, il comandante della Divisione, il primo presidente ed il procuratore della Corte di Cassazione, il presidente della deputazione provinciale ed altre personalità civili e militari.

Il Principe sosterà pochi minuti nella saletta reale e quindi si recherà direttamente al Palazzo Reale. Il corteo sarà composto di otto vetture ed avrà una scorta di carabinieri a cavallo. Tutte le Associazioni cittadine si raccoglieranno quindi sulla piazzetta del Palazzo Reale per salutare l'ospite augusto e gradito.

Alle ore 12 Sua Altezza andrà a visitare l'Accademia militare in via della Zecca. A questo proposito possiamo dire che, quando fu inviato a Torino, il Principe espresse il desiderio di trovarsi fra gli allievi della nostra antica Accademia di artiglieria e genio, alla buona, come commilitone fra i commilitoni, trattenendosi alla mensa comune che non doveva perciò subire modificazione alcuna. Gli allievi dell'Accademia si mostreranno fieissimi di questo desiderio del Principe. La consueta lista delle vivande alla mensa degli allievi non sarà quindi mutata: unica innovazione ottenuta fu di far servire a tavola il dolce che è riservato alla domenica soltanto. Colazione dunque modesta. Inviti invitati: il Principe, saranno il Duca d'Aosta che fu allievo dell'Accademia, il Duca di Genova ed il Duca di Pistoia, il comandante del Corpo d'armata ed il comandante della Divisione, i quali esprimeranno il desiderio di partecipare alla caratteristica riunione.

Alle ore 15 il Principe andrà alla Promotrice di Belle Arti al Valentino per inaugurarvi la « Quadriennale », dove si troveranno pure il Ministro on. Rossi ed i sottosegretari on. Siciliani e De Vecchi, per accordi con le Autorità è stato deliberato che gli espositori, i soci e gli invitati dovranno prendere posto nelle sale prima delle ore 14.30; quelli che non avranno potuto avere accesso saranno ammessi subito dopo la cerimonia inaugurale. La Mostra sarà aperta al pubblico soltanto domenica mattina, alle ore 9.

Di ritorno dalla « Quadriennale » il Principe andrà a visitare la sede del Fascio in via Bogino, quindi si recherà all'Università per la cerimonia della consegna del berretto goliardico, la quale si svolgerà nell'aula magna, in presenza del Rettore on. Bronzi e di tutto il Corpo accademico.

Insieme al Duca d'Aosta, al Duca di Genova, al Duca di Pistoia e al Duca di Bergamo, il Principe parteciperà alle ore 19,30 al pranzo offerto in Prefettura dal gr. uff. Palmieri. V'interverranno pure il Ministro ed i sottosegretari di Stato e le alte Autorità civili e militari.

Alle ore 21,30, o poco dopo, il Principe Ereditario, i Duchi d'Aosta e Genova, i rappresentanti del Governo e le altre personalità si recheranno al « Regio » dove è stato organizzato, sotto gli auspici del Municipio un concerto di gala, che sarà diretto dal M.o Ettore Panizza. Il programma è il seguente: 1. — Sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini. 2. — Duetto del IV Atto della *Forza del destino* (interpreti il tenore Rinaldo Grassi e il baritono Apollo Granforte). 3. — Aria di Eleonora nell'atto IV del *Trovatore* (interprete Augusta Concato). 4. — *Canto dei bandieri* di Ettore Panizza (Tenore Rinaldo Grassi e orchestra). 5. — *Il segreto di Susanna*, intermezzo in un atto di Wolf Ferrari (interpreti Anna Sassone-Sonter e Luigi Montesanto).

A proposito della serata di gala è bene avvertire che si dovettero necessariamente limitare gli inviti alle sole Autorità. I soci del « Regio » avranno accesso dietro semplice presentazione della loro tessera; tutte le altre tessere invece sono sospese.

Come già abbiamo detto, domenica mattina il Principe ereditario sarà solennemente ricevuto in Municipio. Per questa circostanza tutti i sindacati fascisti si raccoglieranno alle 8,30 al glorioso Ciamarella, di dove, avvenuta l'inaugurazione del gagliardetto, muoveranno in corteo al palazzo di Città percorrendo corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza Castello e via Garibaldi. Il corteo sfilerà davanti al Principe che si troverà al balcone del palazzo municipale. Sulla piazza è stato disposto un palco sul quale si raccoglieranno i cori del sindacato corale fascista e le bande dei dipendenti municipali e del sindacato bandistico fascista, che, durante lo sfilamento eseguiranno l'« Inno dei sindacati nazionali fascisti » appositamente scritto da A. M. Anfossi e musicato dal maestro A. Consiglio.

Dopo il ricevimento in Municipio il Principe tornerà a Palazzo Reale ed a mezzogiorno si recherà al banchetto offerto dal Circolo degli Artisti e dalla Promotrice di Belle Arti nelle sale del Circolo stesso. La serie dei ricevimenti sarà chiusa con la cerimonia che alle 16,30 si svolgerà alla caserma Duboccuida per la presentazione al Principe di tutti gli ufficiali del presidio. Alle ore 20 Sua Altezza lascierà Torino per far ritorno alla capitale e sarà accompagnato a Porta Nuova da tutte le autorità.

***

Il Fascio, la Federazione provinciale torinese del P. N. F. e la Federazione sindacale fascista di Torino e provincia hanno pubblicato questo manifesto:

« *Cittadini!* Oggi S. A. R. Umberto di Savoia, principe di Piemonte, onora della sua augusta presenza la nostra Torino. Torino sabauda — ridonata dalla nostra rivoluzione sana alla purità e allo splendore delle sue gloriosissime tradizioni — dica oggi la sua lealtà fede italica, la sua ferrea volontà di disciplina e di dedizione alle leggi e alle istituzioni della patria.

« *Fascisti!* Salutiamo romanamente Umberto di Savoia! Il nostro saluto è dei vittoriosi audacissimi che, dopo il travaglio della vigilia, le macchie fatica rude ed il cruento sacrificio delle battaglie, al Savoia donano, per i nuovi più alti destini dell'Italia di Vittorio Veneto, i frutti di tanto dolore e di tanta gloria ».

***

L'assessore alla polizia ha viva preghiera ai cittadini ed alle Associazioni di non prendere arbitrariamente posto in luoghi, lungo l'itinerario del corteo, assegnati ad aggruppamenti e ad organizzazioni, onde evitare al servizio di vigilanza e di polizia inutile sforzo di severità, poichè per nessuna ragione si possono modificare le prese disposizioni. Le madri di caduti, orfani e vedove di guerra, i grandi invalidi ed i veterani che non partecipano al corteo potranno trovare posto sino e non oltre le ore 10,30 in apposito spazio riservato lungo le arcate verso il cortile interno della stazione di Porta Nuova, lato arrivi, appena oltre il cancello di uscita delle vetture verso corso Vittorio, e così in prossimità dello schieramento militia nazionale. Il riconoscimento sarà fatto all'ingresso del detto cancello da appositi incaricati.

***

Gli studenti universitari che accompagneranno al solenne ricevimento di S. A. R. il Principe Ereditario nel pomeriggio di sabato, sono pregati di adunare all'Università, presentandosi con la tessera, non più tardi delle ore 14.

Battaglione premilitare Pontieri. — Oggi, sabato, tutti gli allievi in divisa, anche quelli di cavalleria, sono pregati di trovarsi in caserma alle ore 7,30 e alle ore 13,30. Domenica, 15 corr., la adunata avrà luogo alle ore 7,30 del mattino e alle ore 13 del pomeriggio, nella caserma.

Esploratori cattolici. — Oggi, sabato, ore 8, adunata degli esploratori in Commissariato, per partecipare al ricevimento di S. A. R. il Principe Ereditario. Tenuta di parata, senza mantellina, bastoni e guidoni di reparti. Domani, domenica, inaugurazione ufficiale del Reparto Torino XV (S. S. Domenico. Ore 8 ritrovo di tutti i Reparti e rappresentanze presso la Chiesa di San Domenico (via Milano).

La Confederazione lavoratori di Torino e provincia, invita i propri soci a partecipare, alle ore 9, al corteo in onore del Principe Ereditario Adunata in via Bogino, N. 8.

Sindacato fascista impiegati di assicurazione. — Ritrovo ed inquadramento domenica, alle ore 9, in piazza Palazzo di Città.

Sindacato magistrale fascista. — I soci devono trovarsi domenica mattina, 15 corr., alle ore 8,45, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Principe Tommaso, per portarsi incolonnati al Teatro Gerbrile per l'inaugurazione del proprio gagliardetto.

Sindacato fascista operai navali. — È da tenersi invito ai soci di trovarsi domenica 15 corrente, alle ore 8, in piazza Carlo Alberto, per recarsi alla grande adunata dei sindacati fascisti e per l'inaugurazione del gagliardetto.

Sindacato fascista bancari. — Gli iscritti al Sindacato sono pregati di trovarsi domenica mattina, alle ore 9, in via Urbano Rattazzi, 15, per partecipare al corteo.

Sindacato fascista esercenti commerciali. — Tutti gli iscritti sono invitati alle 8,30 di domenica, per l'inaugurazione del gagliardetto.

L'aumento del costo del pane
I nuovi prezzi in vigore da oggi

Il nuovo prezzo del pane, come da deliberazione di l'ultima adunanza dei proprietari di forno, doveva essere stabilito dal Sindacato panettieri, in accordo col Prefetto e la locale Camera di Commercio. Ieri il direttorio del sindacato ha deciso un provvedimento aumento di 5 centesimi per ogni chilogrammo, in conseguenza di ciò il prezzo delle diverse qualità di pane resta così stabilito:

Pane in forme di peso non superiori a grammi 50 (tre 2,00 al Kg.; in forme da 150 a 250 grammi lire 1,85; superiori a 250 grammi e fino le sole qualità di filone, bavarese e speciale (pane da zuppa) lire 1,75; grissini comuni lire 3,50; grissini rubati lire 3,00; pane di semola lire 2,50; pane pesato lire 1.

L'adunanza di ieri nei locali di via Bligny 9, alla quale parteciparono il segretario Serra, il vice segretario Eterno, il cassiere Vaccario ed il sig. Lacchio, tutti del Direttorio, si aprì con un discorso del segretario, che festeggiamenti per l'arrivo del Principe e al quale parteciparono tutti i proprietari ed operai panettieri iscritti al Sindacato fascista. Parlò dell'inaugurazione del gagliardetto che avverrà al Teatro Chiarella e passando agli interventi ufficiali annunciò il vessillo sarà portato anche la signorina Adele Tutti che ne sarà madrina. La signorina rappresenta contessa l'ufficio e pronunciò l'augurio che il gagliardetto sia per tutti simbolo di forza, concordia, fratellanza e giustizia.

A nome del sindacato operai panettieri parlarono poi il segretario Varaldo, il vice segretario Umbello e Farassino. Essi parlarono a nome dei novecento operai panettieri disposti a collaborare fraternalmente coi proprietari ed appoggiarli in tutte le agitazioni purchè giuste e giuste. Rinnovarono anche essi l'invito per domenica mattina alle 8,30 in piazza S. Giovanni dove si recheranno in corteo per recarsi al teatro Chiarella.

A questo punto il segretario Serra comunica quello che è di grande interesse per gli intervenuti e cioè la decisione presa per l'aumento del pane. Egli dice che sospeso il provvedimento, in conseguenza di ciò il prezzo delle diverse qualità di pane resta così stabilito.

ULTIME NOTIZIE

La notte bianca
della Camera dei Comuni
Una seduta durata 21 ora!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Stamane, verso le 11, parecchi deputati, piuttosto trasognati, giungevano trafelati a Westminster, per prendere parte alla solita seduta del venerdì. Essi, cacciando dalle pupille, scoprivano che nell'aula dei Comuni stava semplicemente proseguendo la seduta aperta nel pomeriggio di ieri: essa durava quindi da 20 ore! e continuò fino a mezzogiorno, quando la Camera finalmente si diede l'arrivederci per lunedì prossimo.

Ieri sera, poco prima della mezzanotte, avvenuto il voto sulla mozione governativa per la chiusura di un particolare dibattito, diversi *reporters* parlamentari credettero di poter preannunciare che la giornata parlamentare era terminata. Essi caddero in errore. I laburisti si erano messi in testa di fare notte insieme. Il Governo pose sul tappeto l'annuale bill relativo al finanziamento dell'esercito, sperando di farlo passare a tambur battente, giacchè mancava ormai ogni sorta di oggi ragione di contesa. Altre volte però la discussione di questo bill aveva convolto, senza particolare necessità, una nottata di cinzie. I laburisti vollero mantenere la tradizione, e indefettibilmente costrinsero il recente accasermamento di molti deputati conservatori. Li *leaders* potevano stare alcuti tutta la notte, presentando una filza di emendamenti, che la maggioranza fu costretta a far cadere via via con votazioni a rigattiere. Fu però un ostruzionismo senza mordente e assolutamente melanconico. Esso venne praticato con un pinciditi esemplare: con acredine, il menomo incidente; si ricominciò col tanto fumare di frasi convenzionali. Il Governo, risoluto ad ottenere l'approvazione in terza lettura dell'insana bill, tenne duro; ma l'esito desiderato non si determinò che alle 9 di ieri sera: le 21 ore. Dopo di che, i 360 deputati che avevano dovuto restare inchiodati ai loro seggi, se ne andarono a dormire, in pace con la loro coscienza e fra di loro.

In tal modo, la commedia cdilia del venerdì è stata cancellata per motivo di sonnolenza; e lunedì prossimo la Camera si radunerà rinfrescata, per udire l'esposizione finanziaria seriale.

I laburisti non hanno tuttavia il vanto di aver esercitato il Parlamento a battere un record di resistenza. Si ricorda infatti che, due anni addietro, una seduta ai Comuni durò oltre 30 ore; mentre, un'altra volta, nel 1891, la Camera restò in piedi per 53 ore (!) filc!

Le grandi vertenze operaie
d'Inghilterra

L'agitazione edile verso il compromesso — Forse la scongiurata la sciopero ferroviario — L'attuale sciopero dei contadini del Norfolk.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Da oltre una settimana i giornali londinesi venivano prospettando drammaticamente la quasi certezza di uno sciopero o di una serrata generale delle industrie edilizie. I padroni avevano proposto alcune riduzioni di salario e certi leggeri aumenti di orario. I 500 mila lavoratori addetti all'industria non ne volevano sapere. Un disastro era alle viste: una grande sospensione di lavoro in quella costruzione di case, la quale anche qui in Inghilterra è necessaria come il pane. Infatti il paese abbisogna di almeno 500 mila nuove abitazioni, che sarebbero state edificate negli ultimi anni se non fosse venuta la guerra e se non fosse seguita una certa smungerata governativa. Alle deficienze è dunque indispensabile mettere riparo e ciò si viene facendo con una quantità di espedienti, fra i quali alcuni nuovi sussidi governativi sono abbastanza importanti; ma il più importante di tutti è l'opera volenterosa dei muratori. Non riescirono neppure i drammatici pronostici prevalenti qui sulla grande lotta edilizia in vista, per la semplice ragione che questi vaticinii erano fuori di luogo. Il grosso delle masse operaie in Inghilterra, e soprattutto i loro *leaders* più responsabili, hanno una fiera paura di ogni e qualsiasi sospensione di lavoro per qualunque motivo. Una certa paura del genere regnava anche fra gli imprenditori: ma quella dei loro avversari era indubbiamente più acuta. La combattività nel campo della mano d'opera, sono accennammo altra volta, è per il momento scarsissima.

Gli estremisti sono in cattive acque e i «leaders» della maggioranza hanno il coraggio di combattere varie le proposte folli di resistenza e di aggressione industriale. Così anche lo sciopero o la serrata edilizia è stata debitamente scongiurata.

I padroni e gli operai si sono nuovamente riuniti oggi e si sono accordati nel senso di deferire la questione dei salari e degli orari ad una Commissione arbitrale, il cui presidente sarà eletto dal più alto giudice del regno, e di cui faranno parte un rappresentante degli industriali ed uno dei muratori. Pendente il lodo arbitrale, il lavoro procederà secondo le condizioni esistenti. Entrambe le parti sembrano impegnate a fondo ad accettare la decisione del collegio arbitrale.

Contemporaneamente all'arbitrato si svolgerà, sulla speciale questione degli orari, un *referendum* tra le masse edilizie; ma è previsto che esso non riuscirà sorpresa. La vertenza quindi si avvia pacificamente a risoluzione.

Qualche cosa di simile avveniva in settimana scorsa tra i ferrovieri. Uno sciopero generale sembrava fatalmente perchè mentre da un lato le società guadagnano non di quattrini, dall'altro il personale non è stato trattato molto bene. Mr. J'on. Thomas, segretario generale del sindacato ferroviario, denunziò come mentecatti gli scioperanti avviando anche questa vertenza verso la pace negoziata.

Una sola lotta ad oltranza è ora minacciata quassù: lo sciopero dei contadini del Norfolk. Trattative di accordo sono nuovamente fallite e qua e là si segnala qualche episodio di violenza subito sedato dalla polizia. Ma chi conosce gli scioperi agrari tedeschi, può sorridere della drammatizzazione che i giornali fanno di questo.

L'Assemblea d'Angora non replica
alla protesta francese

La Russia minaccia le Turchia "moralmente,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 12, notte.

L'Assemblea Nazionale di Angora ha amministrato ieri un rimbrotto ai francesi, in risposta alla loro protesta contro le concessioni accordate al gruppo americano Chester. I turchi hanno dichiarato che nessuna replica verrà fatta alla comunicazione ricevuta dal generale Pelle. Il Governo chemalista sostiene che una concessione accordata anni prima che esistesse l'Assemblea, e da questa non ratificata, è nulla.

L'agente bolscevico Arnoloff, proveniente da Angora e diretto a Mosca, si è soffermato qui a Costantinopoli, dove un giornalista turco gli chiese se, in caso di guerra, l'esercito russo interverrebbe in Turchia. Arnoloff si è difeso sul tema degli aiuti morali della Russia, in contrasto con quelli materiali, adducendo ad esempio l'assistenza russa agli operai della Ruhr.

Il duello franco-tedesco
Nessuna approvazione inglese
al nuovo progetto francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Seldene il Quai d'Orsay smentisca che il progetto uscito stampato sul *Matin* contenga delle deliberazioni del convegno franco-belga, parecchi osservatori londinesi credono che il foglio parigino abbia espresso ed esposto con sufficiente fedeltà le conclusioni dei tecnicissimi lavori che gli esperti ufficiali francesi eseguirono per incarico di Poincaré sul problema delle riparazioni, con annessi e connessi. Si ignora invero se il Governo belga già accettato per intero il progetto precisatogli dagli esperti, ma, senza dubbio, non lo ha lasciato a mare. Comunque, sinora negli ambienti ufficiali di Londra si nega recisamente che il progetto pubblicato dal *Matin* abbia avuto l'approvazione inglese. Vero è che al tempo stesso non si smentisce con uguale recisione che il progetto in parola sia stato sottoposto alla considerazione del Governo inglese, ma da fonte ufficiosa qui a Londra si assicura che il progetto non è stato neppure presentato al Foreign Office nè a Downing Street. Non si esclude tuttavia che si tratterebbe o si intenda presentarlo fra poco; ma ormai sono manifeste le perplessità che esso incontrerebbe.

Assai più forse in poche parole si crollò di più dei tanti intermezzi di giornali. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* evidentemente di proposito, nella ora in cui i fondamentali punti di contrasto tra il nuovo progetto attribuito al Governo francese ed il citato esposto a Londra da Lescuyer, le sue conclusioni che non giungono allegre, telegrafano con questa dissonante battuta: «Sperianio che la Berlino ufficiale, la quale ultimamente adesso considerava diversa dall'odierna ancheo inverno a quello che costituisce un'offerta concreta, riuscirà a vincere le sue obiezioni. Giorni ce sono venuti lasciato sedere il suggerimento di un mediatore tedesco, il quale proponeva che si lasciasse il totale delle riparazioni a soli 35 miliardi di marchi oro, cinque dei quali avrebbero dovuto essere soldi(ati immediatamente nella partecipazione o la garanzia degli industriali».

Punte di cavalleria francese
verso l'interno della Germania?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Pattuglie di cavalleria francese sono partite da Hamm e si sono inoltrate verso l'interno della Germania, al di là del confine del territorio occupato. Si teme nel bacino della Ruhr che questo movimento segnali il principio di una ulteriore avanzata dei Francesi dall'attuale confine della zona di occupazione.

Nuove proteste tedesche
per le requisizioni francesi di banconote

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

L'Ambasciata tedesca a Parigi è stata incaricata di presentare al Governo francese due note che protestano per le violazioni commesse in due diverse occasioni da parte delle truppe di occupazione riguardo alla Reichsbank. Nelle due note il Governo tedesco lamenta che le truppe francesi abbiano requisito in due stamperie della Reichsbank, a Mulheim, un certo numero di biglietti di Banca già stampati e preparati; ma non ancora definiti alla circolazione, e dai quali evidentemente le truppe di occupazione hanno l'intenzione di servirsi come denaro.

Il ministro Hermes è ammalato di *grippe*; e per parecchi giorni non potrà occuparsi degli affari dello Stato.

Due grandi categorie di mutilati
secondo la riforma delle pensioni

Roma, 13, notte.

Il segretario generale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, avv. Romano, intervistato, ha espresso la soddisfazione dell'Associazione perchè le sue direttive sulla riforma delle pensioni di guerra sono state accolte dal Governo.

Secondo le dichiarazioni dell'avv. Romano la riforma dividerà i pensionati in due grandi categorie: mutilati combattenti e non combattenti. Stabilirà che la pensione privilegiata di guerra abbia a conferirsi a titolo d'onore a coloro che abbiano riportato una ferita, una lesione o un'infermità per effetto di arma micidiale nemica o per cause dirette o immediate di servizio prestato in zona battagliata al tiro delle artiglierie nemiche. Si ritengono altresì dipendenti da cause di servizio di guerra le ferite o le lesioni prodotte da causa traumatica nell'addestramento o nel maneggio di armi belliche, purchè il militare abbia anche partecipato a vere e proprie azioni di combattimento. Agli altri si dà un'altra pensione, denominata semplicemente «pensione vitalizia» o assegno rinnovabile. Per determinare anche nella misura la distinzione suddetta, il Consiglio dei ministri ha approvato che per i mutilati reclutantesi si debba consolidare per intero nella pensione l'assegno speciale del decreto 24 aprile 1919 e che tale assegno si debba consolidare per i non combattenti nella misura della metà.

«Per i grandi invalidi, credo di potere affermare — ha continuato l'avv. Romano — che in base alle nuove deliberazioni del Consiglio dei ministri, il semplice soldato potrà raggiungere una somma massima di lire 16 000 annue lorde: ai casi di perdita dei 4 arti e di cecità accompagnata da altre lesioni di particolare rara verecondia, i ciechi di guerra, i demenzi riconosciuti al manicomio, i tubercolotici costretti al letto, gli amputati al terzo superiore delle braccia, i disarticolati delle coscie, raggiungeranno una pensione superiore alle lire 14.000 annue. Per altre determinate infermità elencate nella prima categoria, sono assicurate alle pensioni-base, consolidate con il predetto assegno, somme annue che da lire 5000 arrivano a lire 4000 in rapporto alla gravità della mutilazione».

Per le pensioni indirette l'avv. Romano ha dichiarato che la deliberazione del Consiglio dei ministri ha la seguente portata: si estende il diritto a pensione a favore dei fratelli e delle sorelle maggiorenni inabili a qualsiasi lavoro e agli avi, quando non abbiano altri congiunti con diritto a pensione. Per le vedove che si rimaritano, è proposto un aumento dell'annualità proporzionato all'età della vedova; per le vedove che, in ottemperanza alla memoria del marito, vivono in istato di presunzione, la pensione non essere revocata. Si eleva a venti anni il limite di età per conferire gli aumenti agli orfani. Gli aumenti si conservano fino a 21 anni quando si dimostri che gli orfani frequentano regolarmente un corso di studi. L'avv. Romano ha detto poi riuscirebbe che Pon. Rocco lavora attivamente per la codificazione definitiva delle innumerevoli emanazioni legislative che regolano tale materia e ha concluso rendendo merito alla Commissione per avere fatto la proposta che, mentre colma una grave lacuna della nostra legislazione eliminando alcune gravi sperequazioni, non si risolve in un aggravio finanziario per l'erario. La riduzione a metà dell'assegno del 24 aprile si non cumulabili, la revoca delle pensioni illegittimamente concesse per causa di fatto o di diritto per mancanza di stato grafico, assicurano economie superiori di gran lunga ai vantaggi della nuova legge la quale — è bene tenere presente — richiede nuove provvidenze a favore di determinati casi che costituiscono una minoranza di fronte alla massa dei mutilati di guerra e delle famiglie dei caduti.

DA ROMA

— Dal avvocato e Rota Ignazio precisazione in seguito di protesta per la soppressione del Tribunale locale.

Il Re e l'on. Mussolini
alla filantropica cerimonia di Olgiate Olona

Milano, 13, notte.

Alla presenza del Re e dell'on. Mussolini e dell'Arcivescovo di Milano ha avuto luogo nel pomeriggio un'imponente cerimonia ad Olgiate Olona per la posa della prima pietra di due nuovi padiglioni dell'istituto di profilassi antitubercolare. La giornata presentava un aspetto festivo: bandiere e festoni erano dovunque e grande folla, dietro i cordoni di carabinieri e di truppa, attendeva l'arrivo del Sovrano. Alle 11 giunge all'istituto di Olgiate l'on. Mussolini, accompagnato dall'onorevole di campo e medaglia d'oro Vitali e dal console Servisi. L'on. Mussolini, che ha con sè la figliuola Edda, madrina di una delle cerimonie che si svolgeranno nell'istituto, è accolto da grida di evviva. Poco dopo le 11.45 arriva il cardinale Arcivescovo Tosi. Finalmente alle 15.25 è segnalato l'arrivo sul lic. Un imponente coro di voci maschili si scioglie nell'inno reale e che al tempo stesso non si smentisce con uguale recisione che il progetto in parola sia stato sottoposto alla considerazione del Governo inglese, nè da fonte ufficiosa qui a Londra si assicura che il progetto non è stato neppure presentato al Foreign Office nè a Downing Street. Non si esclude tuttavia che si tratterebbe o si intenda presentarlo fra poco; ma ormai sono manifeste le perplessità che esso incontrerebbe.

Assai più forse in poche parole si crollò di più dei tanti intermezzi di giornali. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* evidentemente di proposito, nella ora in cui i fondamentali punti di contrasto tra il nuovo progetto attribuito al Governo francese ed il citato esposto a Londra da Lescuyer, le sue conclusioni che non giungono allegre, telegrafano con questa dissonante battuta: «Speriamo che la Berlino ufficiale, la quale ultimamente adesso considerava diversa dall'odierna ancheo inverno a quello che costituisce un'offerta concreta, riuscirà a vincere le sue obiezioni. Giorni ce sono venuti lasciato sedere il suggerimento di un mediatore tedesco, il quale proponeva che si lasciasse il totale delle riparazioni a soli 35 miliardi di marchi oro, cinque dei quali avrebbero dovuto essere soldi(ati immediatamente nella partecipazione o la garanzia degli industriali».

Particolari dello scontro e della distruzione di campi armati senussiti

Bengasi, 13, notte.

Ulteriori notizie pervenute da Scheleidima recano più ampi particolari intorno al fatto d'arme del giorno 11. Informazioni da varie fonte concordavano nel segnalare la presenza di un accampamento armato abbastanza nei pressi della località di Garidagi e una decina di chilometri a sud di Scheleidima. Le forze di questo presidio, divise in due piccole colonne delle quali una autoportata, avanzarono in quella località recenti tracce dell'accampamento segnalato; proseguirono quindi la marcia verso sud e a una dozzina di chilometri da Gardasi, nei pressi di Absar el Karas, sui margini occidentali dell'alto piano la nostra colonna sorpreseo un gruppo di un centinaio di armati senussiti che fallmente sbaragliarono. E' in questo episodio che si contarono i 40 morti lasciati sul terreno dall'avversario e segnalati nel nostro telegramma di ieri. I superstiti di questo gruppo di armati si dettero alla fuga verso sud inseguiti dalla nostra colonna autoportata e scortata da autoblindate fin nei pressi di Antelat. Numerosi altri armati senussiti accorsero dagli accampamenti vicini per sostenere gli avversari in fuga, ciò che deve lungo a parecchi scontri, nei quali gli armati senussiti ebbero complessivamente altre perdite che gli informatori fanno ascendere a circa 200 morti. Nel corso di queste azioni la nostra colonna ha distrutto fra gli altri un accampamento stabile della cabila Mnefa della Marmarica; altri ne sono seguiti: di genti del Brassa e degli Abuf del territorio intorno a Gerdes e Brassa, ciò che dimostra che contrariamente agli accordi correnti si andava accumulando nel sud nemmeno una vera e propria mobilitazione di forze ed una concentrazione abusiva di armati che è molto opportuno scindere, temporaneamente. Nelle varie azioni del giorno 11 le nostre truppe hanno fatto grosso bottino di alcune centinaia di capi di bestiame di diversi proprietari ribelli. Il governatore generale Badoglio, recatosi ieri in volo a Scheleidima vi ha ispezionato le truppe di quel presidio felicitandosi per il loro brillante contegno nelle recenti azioni. (*Ag. Stefani*).

Un'assolutoria ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Sono comparsi davanti alle Assise certi Pampuro Carlo e Albasio Carlo, imputati di rapina a mano armata e danno del nonnati Traverso di Mantovana. Costoro, dopo essere stati percossi ripetutamente, furono derubati del portafoglio, di un orologio e di altri oggetti. All'udienza tenne il Pampuro quanto l'Albasio affermarono in loro favore un alibi che fu confermato da alcuni testi. I giurati, col loro verdetto, assolsero pienamente assolti gli imputati. Presidente cav. Nasi; P. M. cav. Garofalo; Difensori avv. Jachino e Suriano, P. C. avv. Picchio.

I magnifici successi del Teatro dei Piccoli a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Quando le marionette del Teatro dei Piccoli pensarono di riprendere l'itinerario di Giulio Cesare, ebbero certamente una ispirazione geniale. Ieri sera, in un teatro centrale elegante - La Nuova Scala -, esse con le «Delle Domeniche» del Respighi e con parecchi altri divertenti numeri conquistato Londra in un balzo. I più intelligenti assidui dei teatri londinesi sono pressochè *bissés* di quanto offrono loro le scene locali, che possedono tutto, fuorchè qualche gigante di prima e di proscenio, e sono specie di cani vera novità. I buongustai attendono ora con desiderio il ritorno della Duse, preannunciato per il giugno prossimo, sia pure con sole *matinées* distribuite su tre settimane e nel frattempo altre recite da una pubblica eseguita con gusto magistrale. Sono curioso di vedere se le marionette del Teatro dei Piccoli resteranno sero qualche spunto di novità e di curiosità. Assisteva il pubblico delle grandi *premières*, inclusi gli astri della scena drammatica, e il successo è stato magnifico. I critici teatrali specializzati gli studi di cui le marionette italiane si rivelano esperti. Il critico del *Times* si scaglia in regarto di un'arte che è agli inizi, ma che ha già compiuto considerevoli passi e può avere un grande avvenire. Un altro critico, forse pensando alla piacevole delle prime donne, crede che le opere musicali dovrebbero venir rappresentate appunto con questo periodo. Gli scrittori leggeri fanno dunque particolarmente in articoli fra sentimentali e disinvolti, e il buon garantisce al Teatro dei Piccoli una lunga e fortunata stagione londinese.

Lontananze di S. Gotta

Roma, 13, notte.

Stasera al Teatro degli Italiani ha avuto luogo la prima rappresentazione di Italia del lavoro drammatico «Lontananze» in tre episodi del signor «L'Autore», di Salvator Gotta. Il lavoro ha ottenuto pieno successo di pubblico, ma è vivamente discusso dalla critica.

«Lontananze» è la storia di un tragico amore che si svolge interamente al palazzo della Legazione d'Italia a Copenaghen. La giovane bella contessa Mariuccia D'Asolo in spasso per convenienza l'ottimo diplomatico che regge la Legazione a Copenaghen. Essa è madre felice e sposa onesta, ma porta nel suo cuore il segreto di un amore giovanile. Esso ama, riamata, il suo amico d'infanzia Ing. Giuliano Lombardi.

Questi mantengono durante sette anni una ardente relazione epistolare, infine il giovane non può più resistere dal desiderio di rivedere la sua amante e, approfittando di un viaggio di affari a Amburgo, il reca a Copenaghen per incontrarsi con Marina. Questa, fedele materialmente ai suoi doveri di madre e di sposa, orribile respingerlo; ma l'amore è più forte e finisce col cedere alla passione. Però nel momento di partire con lui, ode la voce del bambino che la chiama. L'ombra della maternità prende il sopravvento sul suo amore e la contessa licenzia l'amante che, disperato, si reca all'albergo e si uccide. Il marito della contessa apprende la tragedia. Lo scandalo minaccia di scoppiare. Ma il vecchio diplomatico soffoca ogni rivelazione: i due coniugi continuano la loro esistenza come nulla fosse avvenuto.

Assistevo alla rappresentazione un pubblico inquieto. Al primo episodio vi furono due chiamate agli attori e una all'autore; al secondo due agli artisti e due all'autore; al terzo due agli artisti e due calorosissime all'autore. Il lavoro si replica. Teresa Franchini e Tullio Carminati furono interpreti coscienziosi.

50.000 casi di peste in India
Il rapido diffondersi del morbo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Le autorità dell'India sono estremamente impensierite dal diffondersi della peste nel Punjab e nella provincia di Delhi. Gli abitanti di varie città importanti, come Simla, stanno abbandonandole per rifugiarsi nelle campagne. Durante le ultime sei settimane si sono registrati quasi 50 mila decessi e il contagio, ad onta di tutte le misure prese, sembra acuirsi. Un rapporto ufficiale attribuisce il diffondersi dell'invasione ai moltiplicarsi dei topi, in seguito ai magnifici raccolti dell'anno scorso.

ULTIME DI SPORT
L'équipe italiana
al Concorso ippico di Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 13, notte.

La squadra militare italiana che prenderà parte al concorso ippico internazionale di Nizza risulta così composta: magg. Caffaratti, 3.o alpini, Torino; magg. Honorati, Scuola di Pinerolo; cap. Bonchi, id.; cap. Formigli, Piemonte Reale, Roma; cap. Morigi, cavalleggeri Novara, Parma; cap. Piazzoli, artiglieria a cavallo, Milano cap. Di Pralormo, Scuola di Pinerolo; cap. Valle, id.; ten. Lequio, id.; ten. di Santa Rosa, id. Si attendono i 23 cavalli della squadra italiana; i 9 cavalli degli ufficiali potranno sono di già giunti. Il Comitato ha ricevuto la splendida coppa donata dalla principessa Laetitia, in argento massiccio cesellato, che sarà disputata il giorno 21 corrente.

Come è noto, al concorso di Nizza, partecipò nel 1921-22 anche il conte Calvi di Bergolo, lo sposo della principessa Jolanda, il quale l'anno scorso fu uno dei più brillanti vincitori della «Coppa delle Nazioni». Il suo eccellente cavallo «Sbruffo» sarà quest'anno montato da un altro cavalleriz.zo.

Il match di foot-ball Italo-austriaco
60.000 posti già venduti!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 13 notte.

L'attesa per il match di foot-ball fra la squadra nazionale italiana e quella austriaca è enorme. I preparativi per l'allestimento del campo e delle tribune sono terminati. Questi potranno accogliere 30.000 persone e già sin da stasera tutti i biglietti di accesso sono venduti! La squadra italiana giunta quest'oggi ha avuto cordialissime accoglienze.

Il giro del mondo in aeroplano
si inizierà domenica

Milano, 13 notte.

Il capitano Arrick-Pupa, che si era recato a Nizza insieme ad altri aviatori italiani per scortare dinanzi la prima tappa in Italia la squadriglia di aviatori francesi che stanno per intraprendere il giro del mondo, ha telegrafato al segretario politico del fasci, avv. Longoni, che, tempo permettendo, la squadriglia francese arriverà a Milano profondamente domenica mattina.

La giornata domenicale

La partita Italia-Austria che si giuoca domani a Vienna, ha svolto una nuova sospensione nel campionato italiano di foot-ball di prima divisione. Domani si giocheranno quindi partite amichevoli a Torino avrà una partita internazionale del massimo interesse. Sul suo splendido campo la Juventus si incontrerà con una forte squadra della S. Svizzera, che conta al suo attivo in questi ultimi tempi, una vittoria sui campioni del Lussemburgo, una partita pari coi fiori Star, campioni di Francia, una partita pari ed una vittoria coi campioni alsaziani, vittoria sul Berne F. C., sul Calais F. C. e sul Montbeuse F. C., ecc. Giocano in essa alcuni internazionali e componenti della rappresentativa elvetica. L'incontro si annuncia quindi con auspici di grande emotività, e difficile rimane fare un pronostico.

Sul campo sportivo Italia avrà luogo un altro match, in tono minore, si ma particolarmente appassionante. Si troveranno di fronte le squadre Italia e Donaletto per la finale della Coppa Orasi, coppa tanto curiosità desta nel campo dei tifosi.

I boccofili avranno poi le gare di campionato sociale bocciate, con premi speciali alle tre prime coppe e con un dono a tutti i partecipanti, dal Circolo posto al famoso di Borgo S. Paolo. Essi si inizieranno alle 9,30 nell'ippodromo S. Paolo.

Con l'arrivo al Motovelodromo delle due gare ciclistiche Milano-Torino e del giro del Piemonte la bicicletta a motore, di cui abbiamo già parlato, la completa la domenica sportiva torinese.

ULTIME DI CRONACA
Com'è avvenuta la fuga
dei ladri sorpresi nel "bar,,

Abbiamo dato notizia del tentativo ladresco compiuto l'altra notte nel «bar» di via Mazzini 8. Sull'impresa e sulla fuga dei malandrini, dimostratisi tanto scaltri quanto audaci, sono emersi nuovi particolari che meritano di essere riferiti.

Come già dicemmo, gli ignoti messeri verso le 2 si sono introdotti mediante chiave falsa nel «bar» esercito dal sig. Zappiero in via Mazzini n. 8. Poco dopo le 2 il «cittadino dell'ordine» Venilio nel recarsi a bollare l'orologio al controllo della S.I.R.T., negozio contiguo al predetto esercizio, si accorse che mancava il biglietto di controllo alla porta esterna del bar, ignaro alle ore 24 esso era a posto. Questo fatto inaspettò l'agente, il quale avvicinandosi poi ai rumori nell'interno del locale, il Venilio allarmò, certo di aver a che fare coi ladri, tentò di aprire la porta per prenderli sul fatto; ma i malviventi avevano tutto previsto, e la porta del caffè era stata sbarrata dall'interno onde evitare sorprese. Allora l'agente, dopo essersi assicurato che il locale non aveva altre uscite, si mise di fazione davanti alla porta per impedire ai ladri l'uscita.

Allo ore 3 il vice-commissario dei «cittadini dell'ordine» Bruna Angelo, trovandosi a passare da via Mazzini, venne avvertito del fatto dal suo sottoposto. Il Bianno si recò ad avvertire il proprietario del bar, non trascurando però di mandare un altro «cittadino dell'ordine», di nome Gavallo, a chiedere rinforzi alla Questura centrale. Poco dopo infatti giunse sul posto il brigadiere dei carabinieri specializzati Pecorella con tre agenti, e quasi subito anche il sig. Zappiero. Aperta la porta del locale, con grande sorpresa degli accorsi si trovò che i ladri, appena si erano accorti della presenza del «cittadino dell'ordine», invece di aprire un foro nel muro divisorio della Ditta S.I.R.T., come avevano inconsultato a fare, avevano praticato un'apertura nel pavimento, calandosi poi nella sottostante cantina. Di qui, dopo aver forzato diverse porte e cancelli di ferro, erano sbucati nel cortile di via Carlo Alberto n. 33, ove non riuscendo ad aprire il portone, avevano con una patente leva abbattuto la serratura, eclissandosi poi inosservati. Sul posto vennero sequestrati diversi grossi pesi, trapani, due seghe circolari e due lampadine elettriche portatili che furono consegnate alla Sezione di P. S. di via della Zecca.

Al Sindacato fascista impiegati privati

Nei locali di via Bogino, 8, si adunarono numerosi gli impiegati delle ditte private cittadine del Sindacato fascista. Il segretario provinciale avv. Massera parlò agli intervenuti illustrando la situazione e prospettando le vertenze in corso. Scese il segretario. Libari che comunicò le disposizioni riguardanti la manifestazione di domani domenica, nella quale verrà, fra gli altri, inaugurato il gagliardetto del Sindacato. Egli invitò tutti a trovarsi puntualmente alle 8 in via Urbano Rattazzi per recarsi alla grande manifestazione al teatro Chiarella. L'avv. Massera, iniziando la discussione, rispose ai soci che chiedevano schiarimenti, e quindi l'assemblea si sciolse augurando alla prosperità del Sodalizio.

BORSE
BORSA DI TORINO

13 aprile 1923

Mercato alquanto pesante. Debole il consolidato. I Bancari calmo con pochi affari. In ribasso assai le Meridionali: le Mediterranee attive ed assai ossillanti. Le Fiat offerte. Migliori le Assicuratrici. I Cambi pressochè invariati.

Rendita 3 ½ % cont. 81,65-81,50, 81,60; fc. 81,60; 81,65 n. — Consolidato 5 % cont. 88,50; fc. 88,75-88,47 ½, 88,50 — Buoni novennali cont. 90,30 ½; fc. 90,50-90,22 ½ n. — San Paolo 3 ½ 362 ½-360 — Banco d'Italia fc. 1457-1458, 1455 — Banco Commerciale fc. 734-730 ½ — Credito Italiano fc. 732 ½-731, 731 — Banco Mediterraneo fc. 319-316, 316 — Ferr. Meridionali fc. 409-401, 405 ½ — Rubattino fc. 506-505, 505 — Sicula privil. fc. 74-75 ½, 75 ½ — Cosulich fc. 312 n. — Elettr. Alta Italia fc. 360 — Elettr. fc. 140, 139 ½ n. — Telefoni fc. 148 ½ — Nebiolo fc. 407, 406 ½ n. — Terni fc. 491 n. — Ansaldo fc. 5 ½ n. — Savigliano fc. 770 n. — Fiat fc. 316-314, 314 — Bonifiche fc. 230-228, 228 — Cementi fc. 25 ½ — Imprese fondiarie fc. 143 ½-143, 142 ½ — Boni Stabili fc. 494-496, 495 n. — Cotonif. Valli Lanzo fc. 90 ½ n. — Meridionale fc. 180, 178 n. — Parchetti fc. 168, 167 ½ n. — Montecatini fc. 177 ½-176, 177 ½ — Marconi fc. 254-251, 229 n. — Acciaie fc. 11 ½-11,20, 11,15 — Fondi Rustici fc. 256-254, 255 — Ilva 11 ½ n. — Boli cont. 325; fc. 324 n. — Galettino fc. 130 ½, 130 n. — Fiammiferi fc. 225-224, 225 n. — Fucine fc. 130 n.

Cambi: Parigi 124,75, 124,60, 124,60 — Londra 99,75, 99,55 n.; fc. 99,50, 99,47 ½ — Svizzera 385 — New York chèque 20,07 ½; vers. 20,11 ½, 20,09 ½ n. — Belgio 116 — Spagna 300 — Germania 0,09 ½ n.

N.B. I pezzi segnati indicano: il primo il bollettino, il secondo il chiusura, e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI GENOVA, 13 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 81,45 — Consolidato 5 % 88,87 — Banco d'Italia 1455 — Banca Commerciale 730 — Credito Italiano 731,50 — Banco di Roma 96 — Ferrovie Meridionali 405 — Ferrovie Mediterranee 317,50 — Rubattino 507 — Ercinania 560,50 — Raffineria Ligure Lomb. 677 — Idroelettrica Ticchiari 480,50 — Acciaierie Terni 491 — Elba 62,25 — Ilva 12 — Molini Alta Italia 550 — Fiat 216 — Safaudo 705 — Sicula ord. 80 — Sicula priv. 76,50 — Metalli 138 — Piombo 206,50 — Italo 15 — Smaltaria 224 — Ottonifici Meridionali 80 — Libera Triestina 300.

Cambi: Francia 131,50 — Londra 99,56 ½ — Svizzera 385,50 — Spagna 300 — Germania 0,09 ½ — New York 20,07 ½.

BORSA DI ROMA, 13 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,80 — Id. fine mese 81,45 — Consolidato 5 % cont. 88,17,5 — Id. fine mese 88,47,5 — Banca d'Italia 1450 — Fondiario Italiano 445 — Banca Commerciale 728 — Credito Italiano 740 — Banco di Roma 95 — Ferrovie Meridionali 403,50 — Navigazione Generale Italiana 300 — Trani 177 — Acqua Marcia 1000 — Gaz 843 — Condotte d'acqua 200 — Acciaierie Terni 491 — Ansaldo 6 — Metallurgiche Italiana 130 — Ilva 12 — Antimonio 37 — Mercantili 177,50 — Elba 63 — Immobiliari 548 — Beni Stabili 495 — Immobiliare 5 — Cementi 145 — Aceto 813 — Elettrochimica 55 — Fondi rustici 257 — Fiat 316,50 — Risanamento 500 — Sicula 65,75 — Eridania 444 — Marconi 228 — Colonisere Meridionali 86 — Libera Triestina 297 — Forze idrauliche 295.

Cambi: Francia 124,50 — Londra 99,60 — New York 20,05 — Germania 0,09,50.

BORSA DI FIRENZE, 13 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 81,80 — Consolidato 5 % 88,50,75 — Banca d'Italia 1455 — Banca Commerciale 730 — Credito Italiano 733 — Banco di Roma 94,75 — Ferrovie Meridionali 405 — Assicurazioni 4,50 — Rubattino 504 — Navigazione d'Italia 316 — Elba 64 — Bastogi 5,75 — Zuccheri di Roma 75 — Acciaierie Italiane 12,25 — Fiat 216 — Metallurgiche 139,50 — Sicula priv. 77 — Sicula ord. 67.

Cambi: Francia 124,60 — Londra 99,60 — Svizzera 385,75 — New York 20,02,50 — Berlino 0,09,75 — Belgio 116,75.

BORSE ESTERE

Parigi, 13 (Chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua 57,40 — Id. id. ammort. antica 67,90 — Id. 3,50 % ammort. nuova 73,40 — Prestito francese 5 % 1920, 74,90 — Id. 4 % 1917 61,30 — Id. id. 1918, 60,40 — Id. 5 % 1920, 84,75 — Id. id. 1920, 87,80 — Tabacchi 230,50 — Banca Argentina 1000, 77 — Id. Brasile 4 % 113 — Id. spagnola 4 % ammortizzata 307,50 — Id. spagnola est. 4 % 156 — Id. Italiana 3,50 % 60,10 — Id. russe 5 % 1901, 14,50 — Id. id. 4 % 1906, 13,50 — Id. id. 4,50 % 1909, 13,50 — Id. turca 30,50 — Banca di Francia 6350 — Banca di Parigi 1419 — Credito Fonciario 1150 — Credit Lyonnais 1500 — Banca Ottomana 540 — Banca Commerciale Italiana 685 — Metropolitano 562 — Arloni Suez 3810 — Thomson 860 — Obbl. lombarde antiche 141 — Saragozza 810 — Rio Tinto 1760 — Sconzovice 1495 — Rentes 5 % 1901, 100 — Id. reschaton 120 — Portovia, ottomano 302 — Chartered 48,75 — De Beers 1847 — Ferreira Dosp 24 — Gedula 225,50 — Geld Fields 38,25 — Randfontein 77,50 — Rand Mines 197,50.

Cambi: Cambio su Italia 76,30 — Cheque su Londra 60,53 — Cambio su New York 14,92 — Su Svizzera 271,50 — Su Spagna 208,75 — Su Belgio 86,40 — Su Berlino 0,07,5.

Ginevra, 13 — Cambio su Italia 22,27,5 — Su Berlino 0,02,51 — Su Vienna 0,00,77,50 — Su Londra 25,50,5 — Su Parigi 28,08,75 — Su New York 5,50,12 — Su Bulgaria 4,32,5 — Su Praga 16,41,25.

Berlino, 13. — Cambio su Italia 194,650 — Su Francia

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'ordine commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTASI d'occasione: Due motociclonette Innocenti Lambretta 125 cc. — Scrivere: Ditta Ferrero, via Cavour, 17, Torino. 6340

ACQUISTASI macchina mod. 1926 per cucire a mano, per maglieria, con 4 aghi. — Scrivere: Ditta Ferrero, via Cavour, 17, Torino. 6340

ACQUISTASI 2 motociclette Guzzi 500 Sport, anche non funzionanti. — Scrivere: Ditta Ferrero, via Cavour, 17, Torino. 6340

ACQUISTASI macchina

Nei casi di esaurimento nervoso

proveniente da anemia, eccessivo lavoro, strapazzi, vita sedentaria, autointossicazione, ecc.

il Proton arreca questi effetti:

rende più forte;
dà appetito;
aiuta la digestione;
facilita il sonno regolare;
produce aumento di peso (solamente nelle persone deperite);
migliora il colorito del viso.

La cura del Proton torna utile a quanti soffrono di:

1. **Mancanza di energia, specialmente al mattino, alzandosi.**
2. **Rapida stanchezza.**
3. **Inattitudine al lavoro fisico e mentale.**
4. **Dimagramento.**
5. **Colore giallo-cereo della pelle.**
6. **Digestione stentata, crampi allo stomaco.**
7. **Dolori al capo o al dorso.**
8. **Vertigini, palpitazioni di cuore.**
9. **Insonnia, irritabilità, malinconia.**

Troverete il Proton in qualunque farmacia, al prezzo di L. 7 la boccetta.

La cura del Proton è una cura conveniente

perchè è assolutamente efficace nei sopradescritti casi, e perchè il suo prezzo è bassissimo in confronto al valore del rimedio ed alla sua utilità. (Solamente il suo grande smercio permette un prezzo così basso).

Il Proton è liquido, gradevole, facilmente digeribile.
NON contiene sostanze velenose od eccitanti.
È composto a base di
JODIO
che contribuisce alla disintossicazione dell'organismo, di
FERRO
che rigenera il sangue, e di
FOSFORO
che nutrisce il sistema nervoso.

Non tardate a curarVi, se ne avete bisogno!

Spedizioni in tutto il mondo.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA
PINEROLO

Gratis: Campione Opuscolo Consulto.